



Rassegna Stampa

del 06-10-2026

Rassegna Stampa

06-10-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FATTO QUOTIDIANO	06/10/2026	11	Nuovo Atlante - Ddl Antisemitismo Il governo Meloni renderà più facile querelare i cittadini <i>Alessandro Orsini</i>	3
SOLE 24 ORE INSERTI	06/10/2026	15	Flotte pesanti, rimorchi nel mirino Ue <i>Marco Morino</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

FOGLIO	06/10/2026	5	L'ilva al capolinea <i>Marco Bentivogli</i>	6
--------	------------	---	--	---

ECONOMIA

FOGLIO	06/10/2026	7	"L'energia è Difesa" = Crosetto: "Il mio impegno per l'energia nucleare e la sicurezza nazionale" <i>Ginevra Leganza</i>	8
REPUBBLICA	06/10/2026	8	AGGIORNATO - I salari vanno indietro l'inflazione se li mangia "Persi trentacinque anni" <i>Valentina Conte</i>	9
REPUBBLICA	06/10/2026	30	Diesel, stop agli sconti le entrate extra servono al bilancio <i>Giuseppe Colombo</i>	13
SOLE 24 ORE	06/10/2026	4	Sanità, è caccia alle risorse per le assunzioni e gli stipendi <i>Marzio Bartoloni</i>	15
STAMPA	06/10/2026	2	Tasse e prezzi, Sos famiglie = L'Istat: l'effetto dei prezzi riduce il potere d'acquisto Salta il decreto sulle accise <i>Luca Monticelli</i>	17

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	06/10/2026	15	Nell'auto l'ex vicepresidente della Regione intascava pacchi dibanconote <i>Redazione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	06/10/2026	14	Cambia la manovra Passano gli aiuti a pesca e agricoltura = Bonus agli ex Conca d'Oro : così cambia la manovra <i>Giacinto Pipitone</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	06/10/2026	15	Caro gasolio, le marinerie si dividono <i>Redazione</i>	23
ITALIA OGGI	06/10/2026	36	Al via il tour siciliano del Salone Focus su 4-2 e dispersione <i>Sabrina Miglio</i>	24
SOLE 24 ORE	06/10/2026	12	Infrastrutture idriche, dal Pnrr 1,55 miliardi per 59 interventi <i>Riccardo Ferrazza - Flavia Landolfi</i>	25
STAMPA	06/10/2026	12	Il governo blinda la legge elettorale FdI: urne a maggio = Legge elettorale, arriva la fiducia L'idea del voto a maggio con i Comuni <i>Federico Capurso</i>	27

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	06/10/2026	5	Più consumi per le famiglie, ma cala il potere d'acquisto <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	06/10/2026	5	Non estrarre qui petrolio e gas ci costa ben 53 miliardi l'anno <i>Giambattista Pepi</i>	30

SICILIA ECONOMIA

Rassegna Stampa

06-10-2026

QUOTIDIANO DI SICILIA	06/10/2026	18	Energia, il conto salato del conflitto in Iran Sicilia tra le regioni con i maggiori rincari <i>Redazione</i>	32
QUOTIDIANO ENERGIA	06/10/2026	4	"Bruxelles può agire per aumento produzione" = Raffinerie, Urso: "Commissione Ue può agire per consentire aumento di produzione" <i>Redazione</i>	33

SICILIA POLITICA

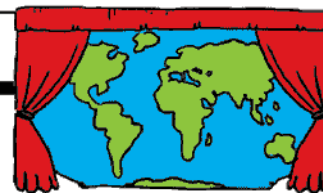
SICILIA CATANIA	06/10/2026	3	Gelo forzista e imbarazzi romani Ma Schifani: «Sono ricandidato» = Il gelo di Fie la "convocazione" a Roma Ma Schifani non molla: «Mi ricandido» <i>Mario Barresi</i>	34
-----------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	06/10/2026	25	L'Europa, le rivolte e lo Stato sociale = L'Europa, le rivolte e lo Stato sociale <i>Paolo Pombeni</i>	36
SOLE 24 ORE	06/10/2026	14	La rimonta dei temi economici e il riflesso di Meloni <i>Lina Palmerini</i>	38

NUOVOATLANTE

ALESSANDRO ORSINI



Ddl Antisemitismo Il governo Meloni renderà più facile querelare i cittadini

Il ddl Antisemitismo sta spaccando il Pd di Elly Schlein. Giorgia Meloni lo difende con il seguente argomento: "Il ddl Antisemitismo non introduce nuove pene o reati". Il relatore alla Camera, Paolo Emilio Russo di Forza Italia, lo ha detto esplicitamente. Per capire l'intento liberticida, bisogna ricorrere alla sociologia politica che studia l'interconnessione tra la politica e la società.

In primo luogo, occorre sapere che il governo Meloni è interconnesso alle organizzazioni che difendono l'immagine d'Israele. Il 21 gennaio 2024, Eugenia Roccella è intervenuta al primo convegno di Setteottobre, nata il 5 dicembre 2023. Il 24 febbraio 2024, Ignazio La Russa ha presieduto un'iniziativa di Setteottobre in Senato. Il 7 marzo 2024, Roccella ha partecipato a un'altra iniziativa di Setteottobre, che non ha mai condannato Israele per "crimini di guerra" e "crimini contro l'umanità" a Gaza. In un articolo del 4 ottobre 2025, Setteottobre ha blandito Meloni e sferzato il Pd di Schlein. Il meccanismo per limitare la libertà di espressione degli italiani per favorire Netanyahu può essere riassunto in tre fasi sociologiche. Nella prima fase, o fase genetica, una nuova associazione nasce e inserisce la difesa della reputazione d'Israele tra le finalità del suo statuto. In tal modo, si pone nella con-

dizione di querelare qualunque cittadino italiano denunci le politiche genocidarie dello Stato d'Israele. Queste associazioni sioniste querelano anche i cittadini italiani che scrivono su Facebook: "L'esercito israeliano è un esercito criminale", cosa peraltro confermata dalla ricerca sociologica (si veda il mio *Ucraina-Palestina. Il terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali e Gaza-Meloni. La politica estera di uno Stato satellite*). Un'affermazione del genere non è antisemita, ma l'associazione pro-Israele querela ugualmente il malcapitato per "odio etnico" e "antisemitismo".

Nella seconda fase, o fase organizzativa, l'ambasciata israeliana a Roma, il cui ambasciatore è nominato da Netanyahu, promuove le iniziative della nuova organizzazione. L'interconnessione tra politica e società è evidente: il 19 giugno 2024, per citare un esempio, il sito ufficiale dell'Ambasciata israeliana a Roma ha promosso un'iniziativa di Setteottobre che si è distinta per la veemenza degli attacchi pubblici contro i cittadini italiani che denunciano i crimini contro l'umanità dell'esercito israeliano: l'11 luglio 2025, Setteottobre ha chiesto al governo Meloni di schierarsi contro Francesca Albanese e

di operare per la sua rimozione da incarichi Onu: la medesima richiesta di Netanyahu e Ben-Gvir.

Nella terza fase, o fase della democrazia liberticida, Meloni amplia gli indicatori di antisemitismo per porre le associazioni che difendono l'immagine dello Stato israeliano nella condizione di querelare più facilmente i cittadini italiani. Da una parte, il ddl Antisemitismo non introduce pene dirette; dall'altra, pone le associazioni pro-Netanyahu nella condizione di querelare un numero sempre più grande di cittadini italiani che criticano le politiche genocidarie dello Stato israeliano. Si presti attenzione: l'oppressione dei palestinesi a Gaza e in Cisgiordania è capillare. Questo rende pressoché impossibile la distinzione tra "Stato d'Israele" e "governo Netanyahu".

La violenza di Netanyahu impiega gli apparati dello Stato israeliano che penetra in tutti gli ambiti della società palestinese. Il governo Netanyahu usa lo Stato israeliano per sterminare i palestinesi. Il ddl difeso da Meloni rende più facile l'applicazione di norme penali già esistenti, legge Mancino *in primis*. I riferimenti a Israele dovrebbero essere assenti in qualunque legge contro l'antisemitismo.

CONNESSI
IL NUOVO
PROVVEDIMENTO
È FATTO PER
FAVORIRE LE
ASSOCIAZIONI
PRO-ISRAELE



Peso: 27%

Flotte pesanti, rimorchi nel mirino Ue

Transizione ecologica. Sui tagli alle emissioni inquinanti del trasporto merci l'Europa non fa sconti: colpiti non solo i camion ma anche i trailer. Anfia e Anita: urgente la revisione del regolamento Ue e il sostegno dei governi per supportare gli investimenti

Marco Morino

Sulla transizione ecologica del trasporto pesante (Tir) l'Europa non fa sconti. Nel mirino del regolamento Ue 2019/1242 sugli obiettivi di riduzione della CO₂ che i costruttori dovranno raggiungere, non ci sono solo le nuove flotte di camion (-45% dal 2030 rispetto al 2021; -65% dal 2035; -90% dal 2040), ma anche i semirimorchi (-10% di emissioni di CO₂ nel 2030 con base di partenza 2025) e i rimorchi (-7,5% nel 2030 sul 2025). Bruxelles punta alla neutralità climatica attraverso la progressiva elettrificazione delle flotte. Si parla di obiettivi di mercato che se, non raggiunti, costeranno ai produttori delle maxi sanzioni: mancare l'obiettivo del 2030 di appena tre punti percentuali potrebbe generare multe per circa 2,2 miliardi di euro. L'allarme è di Anfia (costruttori) e Anita (imprese di auto-transporto e logistica).

In particolare, secondo le due associazioni, «rimorchi e semirimorchi possono contribuire a migliorare l'efficienza del complesso veicolare e a ridurre i consumi, ma ci sono limiti tecnologici oggettivi che non consentono di raggiungere quei target e che il legislatore europeo deve considerare se non vogliamo veder raddoppiare i costi di produzione di questi mezzi. Serve urgentemente una revisione del regolamento europeo - affermano Anfia e Anita - ma anche un forte sostegno dei governi per supportare la transizione delle flotte pesanti con incentivi strutturali e di lungo periodo, che consentano di programmare gli investimenti coniugando sostenibilità ambientale e sostenibilità economica».

Rimorchi e semirimorchi sono parte di un problema più ampio: le enormi incertezze collegate alla transizione ecologica del trasporto merci su strada, che colpiscono sia i costruttori di camion sia le imprese di auto-transporto, ovvero gli utilizzatori dei Tir. Il cuore del problema, per l'intera filiera, è non sapere con quale carburante viaggeranno i camion negli anni

avvenire. E senza saperlo, non possono programmare gli investimenti. Al pari del settore auto, anche per le flotte pesanti Bruxelles punta tutto sui motori elettrici, mentre costruttori e autotrasportatori invocano la neutralità tecnologica, che include biocarburanti (Hvo e biometano), carburanti sintetici (e-fuel) e idrogeno. Quale visione prevarrà alla fine?

In Italia, il rinnovo della flotta, il cui parco circolante ha un'età media superiore ai 15 anni con il diesel che domina al 97%, continua a essere trainato soprattutto dalle motorizzazioni tradizionali (+4% nel primo semestre 2026, rispetto allo stesso periodo del 2025, per un totale di oltre 18 mila unità immatricolate), mentre i veicoli a zero emissioni faticano ad affermarsi a causa degli elevati costi di acquisto e della limitata disponibilità di infrastrutture di ricarica dedicate (-51% della quota bev nei primi sei mesi del 2026 sul 2025, per un totale di sole 229 unità immatricolate nel 2026).

Dice Gianmarco Giorda, direttore generale di Anfia: «Non si possono punire aziende che investono milioni per sviluppare prodotti che il mercato non è ancora pronto ad acquistare. La transizione, soprattutto nel trasporto pesante, deve essere sostenibile anche economicamente: oggi il Tco (total cost of ownership) dei veicoli elettrici (cioè la spesa complessiva per comprare, guidare e mantenere un mezzo durante tutto il suo ciclo di vita) resta sensibilmente superiore a quello dei camion tradizionali alimentabili con carburanti rinnovabili. Serve quindi una rapida revisione dei target CO₂, sia per camion sia per rimorchi e semirimorchi. E serve un sostegno strutturale che incentivi gli investimenti sostenibili».

Incalza Riccardo Morelli, presidente di Anita: «Le imprese di auto-transporto merci e servizi logistici, che negli ultimi anni hanno avviato e consolidato il percorso di transizione ambientale del settore, trovano nel quadro normativo europeo uno dei principali fattori di incertezza per la programmazione degli investimenti. Manca ancora un'indicazione suffi-

cientemente chiara da parte del legislatore sulle tipologie di alimentazione che possono contribuire alla riduzione delle emissioni per raggiungere i target Ue. Questa esitazione - sottolinea Morelli - rischia di frenare proprio le imprese che stanno investendo con coraggio e assumendosi direttamente il rischio, secondo il principio della neutralità tecnologica».

Secondo Morelli, è giunto il momento che le istituzioni europee diano un segnale forte, «anticipando al 2026 l'attivazione della clausola di revisione prevista dal regolamento sulle emissioni dei veicoli pesanti e traducendo concretamente questo principio in un orizzonte chiaro per le imprese, capace di favorire il riconoscimento del contributo che le diverse soluzioni tecnologiche possono offrire alla riduzione delle emissioni del trasporto merci su strada. Una risposta - dice ancora Morelli - capace di restituire agli operatori, coerenza logica e certezza nella programmazione degli investimenti, così da rafforzare la competitività dell'intera filiera e di scongiurare l'introduzione di quote obbligatorie di veicoli a zero emissioni nelle flotte».

A livello nazionale, Anfia e Anita apprezzano l'impegno espresso dal governo con lo stanziamento di risorse che renderebbero la decarbonizzazione più sostenibile anche dal punto di vista economico. Le due associazioni di Confindustria auspicano che veda rapidamente la luce il decreto Mit-Mef di riparto dei 590 milioni destinati al rinnovo del parco veicolare, così da rafforzare gli strumenti a sostegno delle imprese.

Un esempio virtuoso di decarbonizzazione nel trasporto merci è la sinergia sviluppata negli anni da Iveco (costruttore) e Codognotto (autotrasportatore). Spiega Codognotto: «La collaborazione virtuosa con Iveco inizia 15 anni fa, quando ci siamo resi conto che la decarbonizzazione è un tema di responsabilità nei confronti dell'ambiente, oltre che di efficienza aziendale. A oggi, il nostro parco veicolare è composto per l'80% di mezzi bio-Lng, Hvo, elettrico, anche grazie



Peso: 38%

alle possibilità che ci ha offerto l'azienda costruttrice». Previsti anche progetti legati all'idrogeno.

Osserva Iveco: «Questo percorso conferma che non esiste un'unica risposta valida per tutte le missioni di trasporto, ma un insieme di tecnologie che devono essere scelte in funzione delle specifiche esigenze operative. Per questo continuiamo a sostenere un approccio multienergetico. La decarbonizzazione del trasporto merci - sottolinea il costruttore - richiede un mix di soluzioni capace di accompagnare clienti e operatori lungo tempi e percorsi diversi. Questa impostazione dovrebbe continuare a trovare riconoscimento anche a livello europeo». Secondo Iveco, il dialogo continuo con il mercato deve rimanere il punto di partenza di ogni scelta.

La transizione energetica va costruita attraverso un confronto costante con chi ogni giorno gestisce flotte, organizza trasporti e affronta le sfide operative del settore. Per questo Iveco considera l'ascolto dei clienti e la collaborazione con partner strategici una componente fondamentale della propria strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manca un'indicazione chiara del legislatore sulle alimentazioni che possono contribuire alla riduzione della CO2

76.083

LE IMPRESE DI AUTOTRASPORTO

Le imprese di trasporto merci su strada registrate nel sistema camerale a dicembre 2025, oltre 20mila in meno rispetto a dieci anni fa

Nuovi veicoli.

Il gruppo Spinelli investe nel rinnovo della flotta e punta ancora su Scania. L'azienda genovese ha introdotto 40 nuovi Scania Super da 460 CV. I Tir sono alimentati con Hvo (olio vegetale idrotrattato)



Peso:38%

L'ILVA AL CAPOLINEA

Il preriscaldamento concede soltanto poche settimane. Senza un piano industriale per ripartire, a condizioni compatibili con la salute, la fermata dell'ultimo altoforno diventerà una chiusura di fatto

di Marco Bentivogli

Quando si legge "ex Ilva" si gira pagina. Succede da quattordici anni e si capisce. Questa volta conviene fermarsi. Oggi, 5 ottobre, la Corte d'Appello di Milano ha respinto anche la seconda istanza di sospensiva presentata da Ilva e Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Resta in piedi il decreto del 27 luglio che ordina lo stop dell'area a caldo di Taranto, cioè degli impianti che producono l'acciaio primario, entro fine ottobre. Nelle undici pagine dell'ordinanza i giudici scrivono che, anche a costo dello spegnimento degli altiforni, "la tutela del diritto alla salute risulti comunque prevalente", richiamando l'articolo 41 della Costituzione. Con lo spegnimento di quegli impianti l'Italia smette di produrre acciaio da ciclo integrale, circa 2.500 lavoratori dell'indotto rischiano il posto e la gara per la vendita arriva alle offerte finali il 15 ottobre, senza che nessuno sappia che cosa resterà da vendere.

Il prossimo passaggio è il 20 ottobre, quando le Sezioni Unite della Cassazione esamineranno il ricorso dei commissari. Intanto la fabbrica si ferma da sola. Il minerale è finito, perché dopo il 27 luglio non è stato più ordinato, e ricomprarlo richiederebbe nuove risorse e settimane di navigazione. Si prova a utilizzare bramme che arrivino da fuori. L'altoforno 2, l'ultimo rimasto in marcia, sta entrando in preriscaldamento. Lo stesso governo, all'ultimo incontro con i sindacati, ha definito lo spegnimento "inevitabile". Mercoledì li riconvoca a Palazzo Chigi.

Che cosa vuol dire preriscaldamento

Il preriscaldamento è una fermata in conservazione. L'altoforno smette di produrre ghisa ma resta caldo, così da poter ripartire. A Taranto la procedura è partita il 16 settembre. Nella carica che entra dall'alto si riduce il minerale e si aumenta il coke, fino a caricare solo coke. Quando questi strati arrivano nella parte bassa del forno, la zona delle tubiere e il crogiolo si riempiono di coke incandescente, che conserva il calore. Con le ultime colate si spillano ghisa e scoria liquide e si svuota il più possibile il crogiolo. Poi il vento caldo soffiato dalle tubiere viene ridotto al minimo. Senza minerale non si forma ghisa, e tra le 12 e le 36 ore l'impianto

smette del tutto di produrre. In marcia normale la fiamma davanti alle tubiere supera i due mila gradi e la ghisa esce dal crogiolo intorno ai millecinquecento. In preriscaldamento quel calore si rinnova appena e il forno si raffredda lentamente. L'acqua di raffreddamento continua a circolare e il crogiolo va sorvegliato giorno e notte. Il gas d'altoforno, ricco di monossido di carbonio, va gestito in sicurezza.

Il preriscaldamento è reversibile, ma per poche settimane. Ogni giorno il forno perde calore e consuma coke. Se il crogiolo si raffredda troppo, ghisa e scoria residue solidificano e la ripartenza diventa lunga e costosa, con lance a ossigeno per riaprire il foro di colata. Ogni sbalzo termico danneggia i refrattari (i mattoni che rivestono il forno), come è già accaduto all'altoforno 2. Per ripartire si inverte la sequenza, meno coke e più minerale, con il vento caldo reintrodotta a poco a poco. Servono poi giorni prima che la ghisa torni regolare. Anche le cokerie non si spengono con un interruttore. I mattoni di silice delle batterie sotto i 600 gradi circa si fessurano, e per conservarle bisogna tenerle calde con il gas anche quando non producono.

Per lo spegnimento definitivo si svuota il forno dalla carica, si spilla la salamandra, cioè la ghisa rimasta sul fondo del crogiolo, e servono una ventina di giorni perché l'impianto si raffreddi. Da lì in genere si riparte solo rifacendo il forno, come accadde all'altoforno 1, fermato nel 2012 e riaperto nel 2013. Il preriscaldamento serve a guadagnare qualche settimana. Senza un piano per ripartire a condizioni compatibili con la salute, ogni settimana in conservazione renderà la riaccensione più costosa, fino a renderla antieconomica, e la fermata tecnica diventerà una chiusura di fatto che nessuno ha deciso.

Azione inibitoria collettiva

Dal sequestro del luglio 2012 la questione resta aperta. In quattordici anni la nostra Repubblica non è riuscita a rendere la tutela della salute compatibile con la produzione di acciaio, e al posto della responsabilità ha messo lo scaricabarile. Siamo in emergenza, dicono. Ma un'emergenza che dura quattordici anni va chiamata con un altro nome.

Il procedimento nasce da un'iniziativa

civile promossa nel 2021 da undici cittadini, fra cui un minore, con il sostegno dell'associazione Genitori tarantini. E' un'azione inibitoria collettiva, spesso confusa con la class action risarcitoria, che chiede di fermare le attività dannose per la salute. Non è un nuovo sequestro penale. I cittadini hanno portato davanti al giudice civile una domanda di tutela rimasta senza risposta adeguata. La politica dovrebbe interrogarsi anche su questo.

Cosa si ferma davvero

Con il fermo dell'area a caldo Taranto perde la produzione primaria. Senza ghisa si fermano anche convertitori e colate continue, che producono le bramme per i laminatoi. La laminazione può continuare con bramme prodotte altrove, e una commessa

Marcegaglia tra 200 e 240 mila tonnellate in conto lavorazione garantisce una continuità parziale. Ma il problema è strutturale. Chi garantirà nel tempo quantità, qualità e prezzi delle bramme compatibili con la competitività dei laminatoi, anche per Genova e Novi Ligure? Non è chiaro come si terrà unito il gruppo mentre si spezza la sua integrazione verticale storica.

Nell'indotto i licenziamenti collettivi per circa 2.500 lavoratori sono sospesi, su richiesta del governo, almeno fino alla Cassazione. Ai diretti che da anni ruotano tra fabbrica e cassa integrazione si aggiunge un pezzo di città più fragile, senza le stesse tutele. Il governo ha promesso una cassa integrazione diversa da quella per cessazione, estesa all'indotto, ma il decreto è stato rinviato in attesa della Cassazione.

Poi c'è la vendita. In campo ci sono Jindal e il fondo americano Flacks, oltre alla cordata di quattordici imprese riunite da Federacciai, interessata a laminazione e finitura. La cordata italiana lascia fuori l'area a caldo,



Peso: 63%

cioè la parte più difficile. Il governo apre a una partecipazione pubblica "se c'è un piano industriale solido e credibile". Dopo l'ingresso di Invitalia nel 2021 e il commissariamento, sentire lo stato chiedere a qualcun altro un piano credibile fa un certo effetto.

Le decisioni che dipendevano da noi

La presidente del Consiglio ha detto che si lavora "con decisioni che non dipendono da noi", come diceva Luigi Di Maio da ministro nel 2018. Il ministro Adolfo Urso ha parlato di "un labirinto che la magistratura ha creato intorno a questa azienda". La decisione dei giudici è autonoma, le scelte industriali dipendono dalla politica. Dipendeva dal governo, e dai predecessori oggi all'opposizione, non trattare la decarbonizzazione come uno slogan. Dipendeva dal governo negoziare energia a prezzi da siderurgia e dare ai commissari il compito di rilanciare la fabbrica, oltre che di amministrarla. I giudici hanno fatto il loro mestiere perché la politica, nazionale e locale, non ha fatto il suo.

Un altro decreto?

Dal 2012 l'ex Ilva è andata avanti a colpi di decreti salva Ilva, deroghe e proroghe. Il 23 settembre il Senato ha convertito il decreto 133, che assegna altri 100,5 milioni di euro per la continuità produttiva di una fabbrica che nel frattempo si spegne. I margini per ripetere l'operazione sono stretti. Nel 2024, nella causa C-626/22, la Corte di giustizia Ue ha chiarito che in presenza di pericoli gravi per ambiente e salute i termini per gli adeguamenti non possono essere prorogati ripetutamente e l'attività va sospesa. La Corte costituzionale si era mossa nella stessa direzione nel 2018 e, nel caso Priolo, nel 2024. La legge speciale per Taranto chiesta dalla regione e dal comune andrà giudicata sui contenuti. Se si limita a spostare i termini, è l'ennesimo salva Ilva. Una legge che finanzia bonifiche, transizione, formazione, ricollocazione e nuovi insediamenti potrebbe invece dare garanzie anche agli investitori. Intanto il M5s, che nel 2019 tolse lo scudo penale offrendo ad ArcelorMittal il pretesto per andarsene, propone fino a 150 mila euro a ogni lavoratore che si dimet-

te. Oggi anche Electrolux ha proposto lo stesso strumento. Del resto Stellantis dal 2021 ha ridotto l'occupazione di 13 mila persone. Che la manifattura si riduca a un francobollo, a chi importa?

Salute o lavoro, il falso dilemma

Il dilemma salute o lavoro è un falso da vent'anni. Si scioglie solo con un piano industriale che contenga le scelte ambientali e dica quale tecnologia, quale mix tra ciclo integrale e nuovi impianti, quali tempi, quale energia e a quale prezzo. Il senatore Mario Turco ripete che nel 2022 era tutto pronto per il forno elettrico. Non è così. Il miliardo del Pnrr era destinato all'impianto di preriduzione, il Dri, e neppure quello si è fatto. Uscito dal Pnrr nel 2023, quel miliardo è finito al Mimit per una generica "decarbonizzazione". Il 16 settembre il governo ha annunciato forni elettrici alimentati a Dri. Resta da dire dove, quando e chi li costruirà.

Cosa serve adesso

Primo. Un piano di esecuzione del provvedimento, con un programma per la rimozione dell'amianto e la riduzione delle polveri, che dica quando e a quali condizioni l'area a caldo potrà ripartire. Le poche settimane del preriscaldamento servono a questo. Un'altra proroga non risolverebbe nulla.

Secondo. Un ruolo industriale dello stato, con un piano che dica quante tonnellate, con quale tecnologia, a quali costi energetici, in quanti anni e con quali garanzie per diretti e indotti. Chi vuole comprare l'area a freddo lo fa dentro quel piano.

Terzo. Un accordo di sito con i sindacati per una cogestione vera della transizione, con formazione, ricollocazione e partecipazione alle scelte di investimento. Servono verifiche e sanzioni per chi non rispetta gli impegni, quelle che nell'accordo del 2018 con ArcelorMittal sono mancate.

Quarto. Basta tavoli senza decisioni. Quello del 16 settembre era il ventesimo in sala verde dal 2023 e si è chiuso con il rinvio del decreto per i lavoratori. A volte si ha l'impressione che servano più alla conferenza stampa all'uscita che a risolvere i problemi. Un confronto ha senso se si assumono impegni con scadenze e respon-

sabilità. Quando serve a rinviare, diventa una forma piuttosto cinica di anestesia sociale.

Finalmente riparte la mobilitazione

La mobilitazione è ripartita il 14 settembre con sciopero e blocchi stradali dell'indotto, e oggi Fim, Fiom, Uilm e Usb chiedono un Consiglio regionale monotematico. Serve una vertenza che coinvolga tutta la città. Negli anni Novanta, per molto meno, Taranto si fermava. A indebolire la protesta hanno contribuito la cassa integrazione, il più efficace dei tranquillanti, e la frattura tra chi difende la fabbrica e chi la vuole chiusa. Ma c'è anche una responsabilità di chi si è arreso alla cassa integrazione e si è arenato sulla richiesta di tavoli invece di costruire vertenze, e oggi rischia di essere percepito come parte del rito e non come chi lo interrompe.

Quanto è strategico l'acciaio?

L'acciaio è materia strategica, lo ripete ogni ministro. Ma in un paese in cui tutto è strategico, nulla lo è. Senza Taranto, l'Italia dipende dall'estero per semilavorati e prodotti piani da ciclo integrale, e importarli da troppo lontano, per un paese manifatturiero come il nostro, è costoso e pericoloso. La politica torna all'industria solo quando è obbligata, con la sciatteria del battutificio quotidiano. Le soluzioni vere tolgono voti e vanno argomentate in mezzo ai fischi. Così ha scelto di non decidere.

Speriamo che la scadenza di fine ottobre certifichi il fallimento dell'illusione di poter continuare a rinviare. A Taranto bisogna dare un futuro industriale e un lavoro compatibile con la salute. Il governo deve dire come, con quali risorse e in quali tempi.

A Taranto bisogna dare un futuro industriale. Il governo deve dire come, con quali risorse e in quali tempi

Il dilemma salute o lavoro è un falso da vent'anni e si scioglie solo con un piano industriale credibile



Lo stabilimento Ilva a Taranto (Ansa)



Peso:63%

“L'energia è Difesa”

**Intervista al ministro Crosetto:
“Il nucleare è materia di sicurezza
nazionale, il mio ministero c'è”**

Roma. Ministro Guido Crosetto, perché il dossier sull'energia nucleare è oggi una priorità? E' vero che ha deciso d'impegnarsi in prima persona? “Anzitutto, chiariamo che la sicurezza energetica stessa rientra nelle responsabilità della Difesa, e che dalla disponibilità di energia dipende anche la continuità delle funzioni essenziali dello stato. La legge delega, poi, appena pubblicata in Gazzetta ufficiale, prevede espressamente il coin-

volgimento del ministero nell'adozione dei decreti legislativi per gli aspetti di competenza”. Dunque quale sarà, nel concreto, il ruolo del suo ministero? (Leganza segue nell'inserto III)

Crosetto: “Il mio impegno per l'energia nucleare e la sicurezza nazionale”

(segue dalla prima pagina)

“Il nostro contributo s'inserirà nel percorso nazionale coordinato dal ministero dell'Ambiente, con attenzione ai profili di sicurezza e alla protezione delle infrastrutture strategiche. Io ho poi scelto di avvalermi, come consigliere per la sicurezza energetica, di un professore universitario esperto del settore”. Un consigliere che studi il nucleare? “Anche. Perché le valutazioni devono poggiare su conoscenze tecniche e devono distinguere le possibilità offerte dalla ricerca dalle soluzioni effettivamente disponibili”. La sicurezza energetica, perciò, non potrà prescindere dall'atomo. E' così? “Sì. Ma senza sostituire il lavoro sulle rinnovabili. L'aggiornamento della nostra strategia tiene insieme efficienza, sostenibilità, continuità operativa. Ridurre i consumi e sviluppare l'autoproduzione da fonti rinnovabili restano fondamentali”. Lei sostiene la necessità di un approccio quanto più chiaro all'argomento. Ma non pensa che in tempo di guerra sia ancor più difficile, per i cittadini, distinguere tra nucleare civile e militare? “Come ho detto, la prima responsabilità è fare chiarezza. La produzione di energia e gli armamenti nucleari hanno finalità diverse. E sono disciplinati da quadri internazionali distinti. L'Italia è parte del Trattato di non proliferazione nucleare, che si fonda su tre pilastri”. Li ricordiamo? “Disarmo, non proliferazione e diritto agli usi pacifici dell'energia nucleare. Il Trattato vieta agli stati non dotati di arma nucleare di acquisire o produrre ordigni. E, contemporaneamente, riconosce il diritto a sviluppare ricerca, produzione, impiego dell'energia per finalità pacifiche sotto il sistema di salvaguardie dell'Aiea. Il percorso legislativo, quindi, riguarda energia, ricerca, sicurezza degli impianti e ge-

stione dei materiali. Non certo un programma militare nucleare”. Il coinvolgimento della Difesa può confondere o, al contrario, rassicurare il cittadino? “Ecco, il coinvolgimento del ministero non cambia affatto questa natura. Per comprendere meglio come tali temi siano percepiti, posso dirle che abbiamo commissionato un'indagine demoscopica”. E cosa è emerso? “Sono emersi segnali di apertura verso gli impieghi energetici del nucleare, una sensibilità interessante tra i più giovani e, più in generale, un significativo patrimonio di fiducia nelle Forze armate. Sono indicazioni utili perché mostrano quanto confino chiarezza, competenza, credibilità delle istituzioni nel confronto su temi così complessi”. Ci affascina molto la sensibilità giovanile. Ma bisogna convincere tutti, giusto? “E più che cercare uno slogan favorevole all'atomo, credo serva spiegare bene cos'è il nucleare civile. E' così che si costruisce un confronto serio e informato”. Non vorremmo politicizzare l'energia. Ma il nucleare, si sa, è una storica battaglia del centrodestra. E non esattamente la più popolare. Non c'è il rischio, nell'ipotesi oggi remota di un referendum, di replicare l'effetto-giustizia? “Non sovrapporrei confronti che riguardano materie diverse. Sul nucleare ci sono domande specifiche alle quali le istituzioni devono rispondere: sicurezza, costi, tempi, gestione dei rifiuti, conseguenze per i territori. L'approvazione della legge delega definisce un percorso normativo e non equivale all'autorizzazione di singoli impianti. La disciplina comprende informazione, formazione e coinvolgimento delle comunità. Vede, sono passaggi distinti, che conservano ciascuno la propria importanza. E poi non considero le preoccupazioni dei cittadini un ostacolo da aggirare. De-

vono entrare nel confronto, insieme alle valutazioni scientifiche ed economiche”. A proposito di ostacoli, si diceva che la popolazione più anziana pare meno aperta. Forse perché è legata a un'idea obsoleta dell'atomo? “E il punto da chiarire, in questo caso, è che il nucleare va considerato nel quadro del mix energetico. Nella pianificazione nazionale, infatti, ne viene esaminato il possibile contributo alla decarbonizzazione e alla sicurezza degli approvvigionamenti. Senza modificare affatto gli obiettivi sulle rinnovabili al 2030. La sua valutazione riguarda anche la disponibilità di produzione programmabile a basse emissioni. E quella del sistema nel suo insieme comprende reti, accumuli, efficienza, capacità di gestire la domanda. E' l'integrazione degli elementi a determinare il risultato”. Nuove generazioni di energia e nuove generazioni di uomini? “Intendiamoci. ‘Nuova generazione’ non può diventare una formula che esonera dal rispondere su sicurezza, tempi, costi, combustibile. Il compito delle istituzioni è rendere il quadro comprensibile. E non chiedere un'adesione sulla base di uno slogan”.

Ginevra Leganza



Peso: 1-3%, 7-18%

I salari vanno indietro l'inflazione se li mangia “Persi trentacinque anni”

Il confronto con gli stipendi degli altri Paesi è impietoso. Usa, Germania, Gran Bretagna e Francia ci hanno surclassato: buste paga più pesanti e carovita più contenuto
Il potere d'acquisto delle nostre famiglie è stato falciato dall'aumento dei prezzi

di VALENTINA CONTE
ROMA

Trentacinque anni di salari. Tutti avanti, l'Italia indietro. E quasi nello stesso tempo, i redditi delle famiglie italiane hanno perso così tanto potere d'acquisto che oggi, dice Istat, è come se avessimo in tasca i soldi del 2010.

È l'ultima fotografia dell'Italia dei piccoli salari raccontata in queste settimane da *Repubblica*. Insegnanti, infermieri, ferrovieri. C'è chi torna in vacanza dai genitori, chi fa sempre più spesa al discount, chi va dal parrucchiere una volta al mese, chi esce per una pizza solo nel fine settimana o ai compleanni. Ora Ocse e Istat mettono i numeri dietro queste vite. Le due misure raccontano facce diverse dello stesso problema. L'Ocse guarda al salario lordo medio del dipendente a tempo pieno. L'Istat al reddito disponibile delle famiglie: stipendi, pensioni, altri redditi e trasferimenti, al netto di imposte e contributi.

Il primo è il più duro. Tra il 1990 e il 2025 il salario reale medio italiano è sceso del 2%. Nello stesso periodo è salito del 35% in Germania e Francia, del 16% in Spagna e del 36% nella media Ocse. Negli Stati Uniti di oltre il 53%, nel Regno Unito del 47%. Trentacinque anni perduti, mentre gli altri correvano. Distanze siderali.

Il divario si vede anche nelle buste paga del 2025. Secondo l'Ocse, il salario lordo annuo del lavoratore medio è di 36.594 euro in Italia, contro 66.700 in Germania e 45.964 in Francia. Quasi il 45% in meno dei tedeschi e il 20% in meno dei francesi. La Spagna, con 32.678 euro, resta sotto di noi.

Ma basta correggere per il costo della vita e la classifica cambia. A parità di potere d'acquisto l'Italia vale 53.864 dollari, la Germania 76.285, la Francia 60.483. Il ritardo italiano si riduce al 29% dalla Germania e all'11% dalla Francia. E la Spagna, con 57.779 dollari, ci supera del 7%. In euro prende meno, ma con quei soldi compra di più. Una spiegazione sta nei prezzi: in Italia ristoranti e alberghi costano il 30% in più che in Spagna, l'energia il 25%, l'abbigliamento il 23%.

C'è poi il cuneo fiscale. Per un lavoratore single senza figli con uno stipendio medio, tasse e contributi assorbono in Italia il 45,8% del costo del lavoro. Meno di Germania, 49,3%, e Francia, 47,2%, ma più della Spagna, 41,4%. Il fisco pesa, ma non basta a spiegare tutto: il nodo resta quello di salari lordi strutturalmente più bassi.

I dati Istat diffusi ieri aggiornano il lato delle famiglie. Nel secondo trimestre il reddito disponibile

è salito ancora, ma meno dei prezzi. Così il potere d'acquisto è sceso dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti e dello 0,4% sull'anno. È una frenata che arriva dopo due anni in cui i redditi reali avevano finalmente respirato. Nei primi sei mesi il bilancio resta ancora positivo, +0,7%, ma tra aprile e giugno arriva il primo passo indietro. E per continuare a spendere le famiglie stanno assottigliando il cuscinetto: i consumi corrono più del reddito e la quota dei risparmi scende al 6,7%, il livello più basso dalla fine del 2012. In sedici anni il reddito delle famiglie è cresciuto di un terzo, da 265 a 358 miliardi. Ma i prezzi si sono presi quasi tutto. Tolta l'inflazione, il potere d'acquisto è rimasto fermo: 297 miliardi nel 2010, 297 oggi. Più euro, stessa capacità di spesa.

Non è stata una linea piatta. La botta è arrivata con la crisi dei primi anni Dieci: nel 2012 il potere d'acquisto era già oltre il 7% sotto il 2010. Poi un recupero lentissimo, il Covid, la ripresa e infine la fiammata inflazionistica. Dal 2021

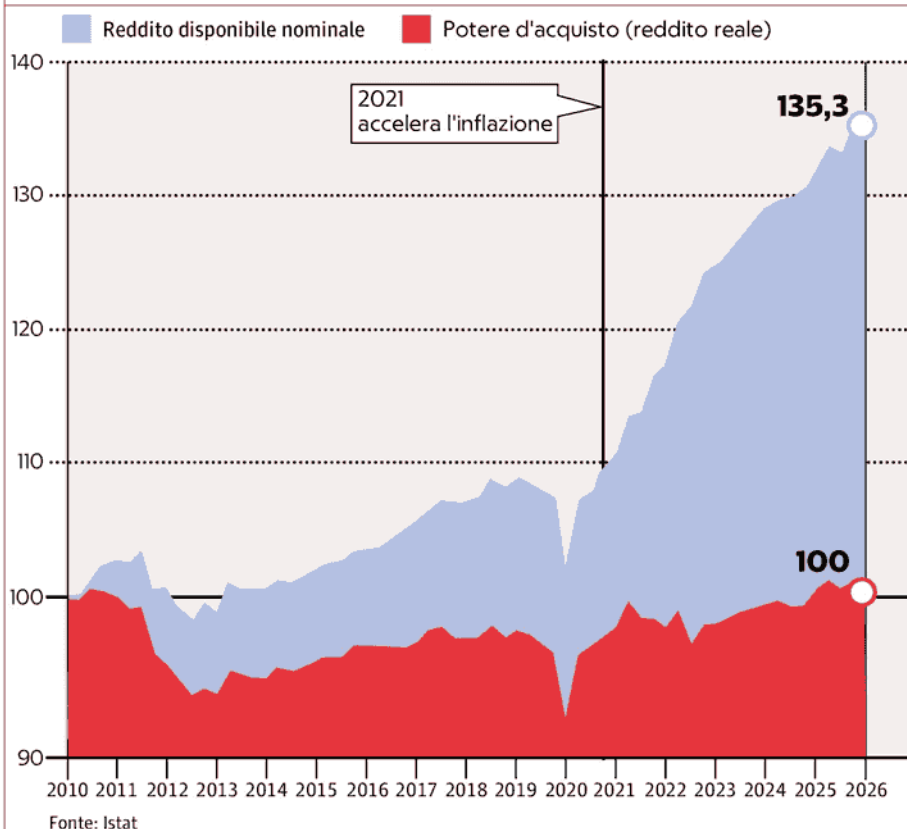


Peso: 8-95%, 9-12%

la forbice tra redditi nominali e reali si è allargata di nuovo.

L'inflazione acquisita per il 2026 è già al 3,1%, calcola Istat. Manca ancora l'ultimo trimestre e i prezzi potrebbero correre oltre. Il *fiscal drag*, il meccanismo di drenaggio che fa pagare più tasse quando si alzano i redditi nominali per via del caro prezzi, si è rimesso in moto. Altro potere d'acquisto che rischia di essere eroso.

IL POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE



Peso:8-95%,9-12%

LA SERIE DI REPUBBLICA

I dieci volti del Paese impoverito



Un viaggio nell'Italia dei salari fermi, tra i lavoratori che alla terza settimana già devono stringere la cinghia, quando una spesa imprevista può mandare in crisi i conti familiari. Nel Paese reale che fatica a riempire il carrello della spesa, zavorrato sempre più da un'inflazione schizzata a settembre al 4,2% su base annua (dati Istat). Dall'operaio di Orbassano, in provincia di Torino, fermo a 1.700-1.800 euro al mese, alla maestra di sostegno che in busta paga riceve la stessa somma; dall'assistente sociale al portuale; dal ferroviere all'infermiera: i volti, la vita, le storie di quell'esercito silenzioso che manda avanti l'Italia.



Sonia Adipietro
infermiera
1.800 euro al mese



Mauro Esposito
operaio
1.700 euro al mese



Chiara Migliori
maestra
1.780 euro al mese



Donatella Conte
addetta supermercato
1.600 euro al mese



Gianluca Cioè
poliziotto
2.000 euro al mese



Antonio Rosato
vigile del fuoco
1.900 euro al mese



Mario Scolastico
autista
1.780 euro al mese



Marcella Kapturkiewicz
assistente sociale
1.800 euro al mese



Davide Torchia
portuale
2.200 euro al mese



Antonio Pittelli
ferroviere
1.850 euro al mese

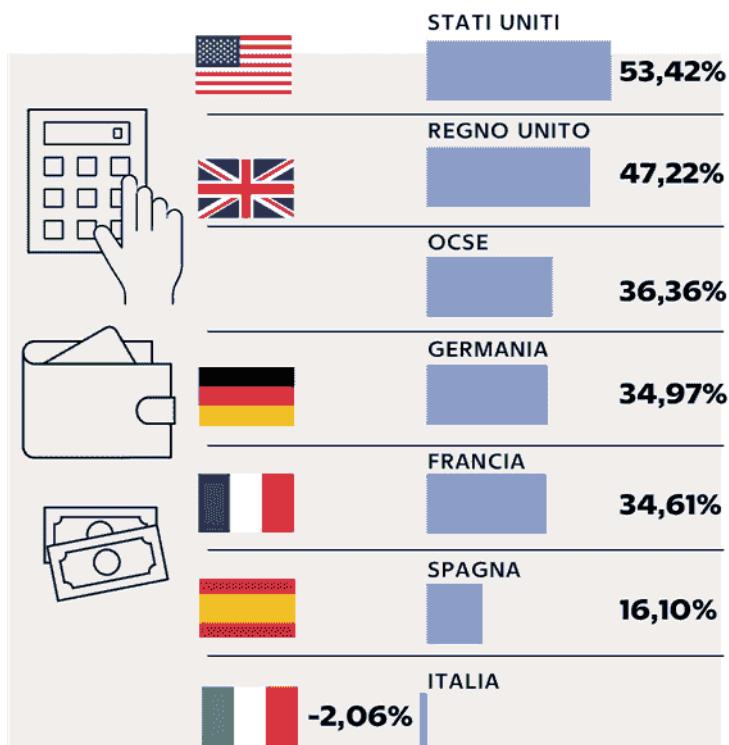
I dati Istat mostrano
come per poter
continuare a fare la spesa
si intaccano i risparmi

Si è messo in moto
il meccanismo del fiscal
drag, la tassa invisibile
che colpisce i dipendenti



Peso: 8-95%, 9-12%

**LA VARIAZIONE DEI SALARI REALI
NEI PAESI OCSE 1990-2025 (%)**



Peso:8-95%,9-12%

Diesel, stop agli sconti le entrate extra servono al bilancio

Il governo non proroga
il taglio, da oggi 6,1
centesimi in più per il
gasolio. L'esecutivo conta
sull'effetto del price cap

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo ferma gli sconti dal benzinaio. Alla scadenza di mezzanotte non proroga il taglio delle accise sul diesel. Da stamattina, quindi, addio alla riduzione di 6,1 centesimi al litro.

Il mancato prolungamento dell'aiuto pubblico avrà un impatto a macchia di leopardo. Sarà nullo nei distributori Eni, dove dal 28 settembre è in vigore il tetto ai prezzi (1,99 euro per la benzina e 2,19 euro per il gasolio). Si farà sentire, anche se in misura contenuta, nelle stazioni di Ip, Q8 e Tamoil che hanno introdotto interventi di mitigazione, ma senza prevedere un *price cap*. Chi si accorgerà di più dei rincari saranno gli automobilisti che faranno rifornimento nei distributori dove non sono previste misure di calmieramento.

La decisione dell'esecutivo di non rinnovare gli sconti muove proprio da questa mappa. E dalla convinzione che più di un impianto su due sta praticando un prezzo della verde e del gasolio rispettivamente sotto i 2 e i 2,20 euro al litro. In tutto oltre 10mila distributori, stando all'ultima fotografia scattata sabato dall'Osservatorio sui prezzi del ministero delle Imprese. In un contesto simile - è il ragionamento - la replica del taglio delle accise non sarebbe quindi necessa-

rio. Non solo. L'effetto domino che ha preso forma dopo la mossa del Cane a sei zampe dimostrerebbe l'efficacia della *moral suasion* di Giorgia Meloni sulle compagnie petrolifere. A palazzo Chigi si guarda con un cauto ottimismo anche alla curva in discesa del prezzo medio dei carburanti a livello nazionale. Ieri il costo della benzina in modalità *self service* lungo la rete stradale è stato pari a 2,048 euro al litro. In autostrada, invece, si è attestato a 2,062 euro. Il prezzo medio del diesel in città è stato invece di 2,242 euro al litro, mentre sulla rete autostradale ha toccato quota 2,266 euro.

A causa della mancata riconferma del taglio delle accise, la curva è destinata a risalire perché il livello del prezzo medio tiene conto anche di quelli praticati nei distributori dove non sono previste misure anti rincari. Ma fonti di governo minimizzano. Così: «Saremo comunque lontani dai prezzi delle scorse settimane». Un'altra ragione che ieri ha convinto palazzo Chigi a non intervenire. E a cambiare idea rispetto a tre settimane fa, quando aveva messo in cantiere un nuovo intervento sulle accise. Era stata la premier a dire che il 5 ottobre, alla scadenza degli sconti, non si sarebbe andati «a zero» perché sarebbe intervenuto nuovamente il meccanismo delle accise mobile. Si sarebbe cioè utilizzato l'extragettito Iva di settembre per prorogare il taglio delle accise e continuare così a calmierare i prezzi alla pompa. Ma al-

la fine il «tesoretto» non è stato utilizzato. Resterà nelle casse dello Stato. Non a caso. Servirà, infatti, a migliorare i saldi. Evitando, al contrario, di sollecitare l'asticella del deficit che il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) ha collocato quest'anno al 2,9%, appena sotto la soglia critica del 3%. Solo tenendosi alla larga da questo livello, il governo potrà chiedere alla Commissione europea di uscire dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo nella prossima primavera.

Da qui a dicembre è tempo di stringere la cinghia. Anche per questo il governo spera che Eni prolunghi il tetto ai prezzi fino alla fine dell'anno, tirandosi dietro anche le altre compagnie. Poi, con la manovra, spazio alla cancellazione del bollo auto. Selettiva e solo per un anno, ma con l'impegno a renderlo strutturale. Soldi permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,048

La benzina

Ieri il prezzo medio della verde in modalità *self service* lungo la rete stradale è stato pari a 2,048 euro al litro. In autostrada a 2,062 euro



Peso: 35%

2,242

Il diesel

Il prezzo medio del gasolio in città si è attestato a 2,242 euro al litro. Sulla rete autostradale è stato leggermente più alto: 2,266 euro

6,1

Lo sconto

A mezzanotte è scaduto lo sconto sul diesel pari a 6.1 centesimi al litro



Giancarlo Giorgetti
ministro dell'Economia



Peso:35%

Sanità, è caccia alle risorse per le assunzioni e gli stipendi

Cantiere manovra. Le priorità: piano di assunzioni nelle Case di comunità e aumento delle buste paga di medici e infermieri. Allo studio misure per arginare la pressione Usa sui prezzi dei farmaci

Marzio Bartoloni

Un piano di assunzioni da destinare prioritariamente alla nuova Sanità territoriale e cioè alle oltre 1.200 Case di comunità già aperte che vanno riempite di personale sanitario per garantire i servizi. E poi provare ad arginare la fuga dei medici - quest'anno per la prima volta le dimissioni volontarie dei camici bianchi hanno superato i pensionamenti - e degli infermieri dagli ospedali pubblici: per i primi si punterebbe a rendere più pesante l'indennità di esclusiva e cioè la voce in busta paga dei medici che premia chi "giura fedeltà" al Servizio sanitario non lavorando nel privato (oggi in base all'anzianità varia dai 500 ai 1.300 euro al mese), mentre per i secondi - sia gli infermieri che gli altri del comparto sanitario - l'idea è di continuare a rinforzare l'indennità di specificità già cresciuta con la manovra dell'anno scorso. Solo queste prime voci cuberebbero 1 miliardo a cui si aggiungerebbero poi gli altri capitoli del cantiere della manovra che vanno dalla prevenzione, ai nuovi livelli essenziali e le tariffe (per altri 2 miliardi) e le restanti singole misure come quelle per Alzheimer, salute mentale, autismo, dipendenze e disturbi alimentari. Senza dimenticare il capitolo caldissimo dei farmaci dove si punta a dare un segnale forte alle imprese in risposta allo tsunami del *Most favored Nation* che arriva da Oltreoceano e voluto dal presidente Usa Trump per abbassare i prezzi dei medicinali in America.

Proprio in queste ore i tecnici del ministero della Salute lavorano alla "short list" delle misure della prossima legge di bilancio partendo dalla richiesta ufficiale che il ministro

della Salute Orazio Schillaci ha fatto già al suo collega al Mef Giancarlo Giorgetti e cioè 5,5 miliardi in più per il 2027. Una cifra emersa quan-

do ancora non era scattata la taglia della del deficit al 3,1% sul Pil, ma ora che la parola d'ordine è «prudenza» come è stata evocata dallo stesso Giorgetti nei giorni scorsi presentando il Dpfp ecco che quelle richieste sono a forte rischio.

L'unica mezza certezza (di sicuro non c'è nulla al momento) è che l'asticella del finanziamento del Fondo sanitario - quello che tiene in piedi con mille difficoltà il Servizio sanitario - calcolato sul Pil non dovrebbe scendere sotto la linea rossa del 6,1-6,2 per cento, limite non valicato negli ultimi anni. Scendere sotto quel confine equivarrebbe a prestare il fianco al fuoco di fila delle opposizioni che potrebbero condurre una lunga campagna elettorale nel segno dei "tagli alla Sanità" mentre si finanziano le spese militari. Ma quanto vale l'impegno a restare sopra questa asticella? Calcolatrice alla mano, circa 3-3,5 miliardi in più. Tra l'altro per il 2027 il Ssn eredita solo 1 miliardo dalla manovra dell'anno scorso, un piccolo "tesoretto" che alla Salute nessuno vorrebbe che rientrasse appunto nel conteggio delle risorse in più per il prossimo anno. Del resto che la spesa sanitaria "a legislazione vigente" continui a crescere più del Fondo sanitario lo certifica anche il Dpfp che stima la spesa sanitaria per quest'anno a ben 148,836 miliardi a fronte di un Fondo sanitario finanziato per poco più di 143 miliardi con una crescita per il 2027 che arriva a 151,668 miliardi per poi salire anco-

ra a 155,647 nel 2028, con un rapporto spesa sanitaria effettiva su Pil al 6,3%. Ecco perché la speranza nei corridoi del ministero della Salute è che al Mef e a Palazzo Chigi si tengano ben in conto questi numeri.

Ma quale potrebbe essere il menu della manovra? Se ci fosse tutta la dote voluta da Schillaci oltre a una quota di 2-3 miliardi di finanziamento indistinto - quello che le Regioni vorrebbero per tutte le risorse - l'idea è, come detto, innanzitutto di vincolare 1 miliardo tra assunzioni del personale sanitario e incrementi delle buste paga anche per continuare a tagliare le liste d'attesa. Un altro miliardo servirebbe per aggiornare i livelli essenziali di assistenza e le tariffe ospedaliere e di specialistica ambulatoriale. Un altro miliardo, infine, servirebbe per potenziare la prevenzione come il nuovo piano vaccinale. Sulla farmaceutica oltre a provare ad alzare di un altro 0,25% la quota calcolata sul Fondo sanitario si vuole rallentare la crescita del payback a carico delle imprese del Pharma alle prese con le sirene americane della clausola *Most favored nation* sui prezzi dei medicinali voluta da Trump: per questo si pensa di sfruttare tutti i circa 500 milioni che restano non spesi del Fondo dei farmaci innovativi allungando a esempio oltre i 36 mesi la "patente" di innovativo e introducendo corsie veloci di autorizzazione delle nuove terapie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i medici si punta a far crescere l'indennità di esclusiva, per gli infermieri l'indennità di specificità

Sui farmaci si vuole ridurre l'impatto del payback alzando il tetto di spesa e "spendendo" il Fondo degli innovativi



Peso: 33%

LA SPESA SUL PIL

L'asticella del 6,1-6,2%

L'asticella del finanziamento del Fondo sanitario - quello che tiene in piedi con mille difficoltà il Servizio sanitario - calcolato sul Pil non dovrebbe scendere sotto la linea rossa del 6,1-6,2 per cento, limite non valicato negli ultimi anni. Scendere sotto quel confine equivarrebbe a prestare il fianco alle critiche delle opposizioni sui «tagli alla Sanità»



Fuga dalla Sanità pubblica.

Per la prima volta le dimissioni volontarie dagli ospedali del Servizio sanitario dei medici sono state superiori ai pensionamenti.



Peso:33%

ESPLODE IL CARO-AFFITTI, VIAGGIO TRA I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ: "NON BASTA NEANCHE LO STIPENDIO"

Tasse e prezzi, Sos famiglie

I dati dell'Istat: la pressione fiscale sale al 43,5% e volano i prezzi, in calo il potere di acquisto
L'esecutivo: il Paese cresce nonostante la crisi. Nessun decreto: da oggi accise più alte

LUISE, MONTICELLI, ROCIOLA

Ci sono tre indici che raccontano meglio di ogni altro come l'inflazione stia cambiando i bilanci degli italiani: il potere d'acquisto che arretra, i risparmi che si assottigliano e la pressione fiscale che sale. È la fotografia scattata dall'Istat nel secondo trimestre dell'anno, dove il caro prezzi continua a lasciare il segno

sui redditi delle famiglie. I dati diffusi dall'istituto di statistica mostrano infatti un peggioramento delle condizioni economiche dei nuclei familiari. - PAGINE 2 E 3



L'Istat: l'effetto dei prezzi riduce il potere d'acquisto Salta il decreto sulle accise

La pressione fiscale cresce al 43,5%. Terminano gli sconti sul diesel
Resta il price cap, ma i distributori indipendenti non lo applicano

LUCAMONTICELLI
ROMA

Ci sono tre indici che raccontano come l'inflazione stia cambiando i bilanci degli ita-

liani: il potere d'acquisto che arretra, i risparmi che si assottigliano e la pressione fiscale che sale. I dati registrati dall'Istat nel secondo trimestre dell'anno mostra-

no che il caro prezzi continua a lasciare il segno sui redditi delle famiglie.

I dati diffusi dall'istituto di statistica evidenziano infatti un peggioramento delle condizioni economiche



Peso: 1-14%, 2-60%, 3-9%

dei nuclei familiari. Nel secondo trimestre il potere d'acquisto è diminuito dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti. Un arretramento che arriva in un contesto segnato dall'inflazione che a settembre è balzata al 4,2%, alimentata soprattutto dai rincari energetici. Per quanto riguarda i carburanti, il governo ha deciso di non rinnovare lo sconto fiscale di 6,1 centesimi al litro sul gasolio, scaduto ieri a mezzanotte. E, contrariamente alle attese, non è stato varato il decreto ministeriale sulle accise mobili che avrebbe potuto tagliare le tasse sul diesel per un breve periodo, grazie all'extragetto Iva di settembre. Quei soldi andranno al miglioramento dei saldi. L'esecutivo punta sul price cap stabilito da Eni e sulle misure di contenimento prese dalle maggiori compagnie, tuttavia il prezzo del diesel è destinato ad aumentare nei distributori indipendenti che non applicano il tetto.

L'Istat rileva che il reddito disponibile delle famiglie è

creciuto dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Un incremento che però non è stato sufficiente a tenere il passo con l'aumento dei prezzi. Da qui la riduzione della capacità di mettere da parte dei soldi: la propensione al risparmio è scesa al 6,7%, con un calo di 1,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

A rendere più complesso il quadro è l'inasprimento della pressione fiscale. Nel secondo trimestre ha raggiunto il 43,5%, in crescita di mezzo punto rispetto allo stesso periodo del 2025. Un dato che riporta al centro il tema del fiscal drag. Quando salari e redditi nominali crescono per effetto dei prezzi, una parte dei contribuenti finisce per versare più imposte pur non beneficiando di un reale incremento del proprio benessere economico. Si tratta di una questione che peserà sulla prossima manovra. Nei giorni scorsi la premier Giorgia Meloni ha chiesto all'Unione europea nuovi margini di flessibilità per affrontare gli effetti dell'inflazione. Il ragionamento del governo è che la nuova corsa dei prezzi ri-

chieda strumenti straordinari per sostenere famiglie e imprese. Ma il tema del drenaggio fiscale rende il dibattito ancora più delicato perché se da un lato aumenta le entrate tributarie, dall'altro riduce il potere d'acquisto di salari e pensioni.

Sul fronte macroeconomico, invece, le indicazioni restano sostanzialmente in linea con le previsioni contenute nel Documento di finanza pubblica. L'Istat ha confermato una crescita del Pil dello 0,2% nel secondo trimestre e dell'1% su base annua. La crescita acquisita per il 2026 si attesta allo 0,8%. In miglioramento anche il deficit, sceso al 2% del Pil dal 2,1% registrato nello stesso periodo dello scorso anno.

L'opposizione coglie però soprattutto il messaggio che arriva dai redditi delle famiglie. La vicepresidente del Pd Chiara Gribaudo sostiene che «i numeri dell'Istat smentiscono ancora una volta la propaganda del governo» e descrivono un Paese «in cui gli italiani pagano di più e possono permettersi di

meno». Il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte punta il dito contro la «tassa invisibile». Secondo Conte, è necessario un meccanismo automatico di adeguamento degli scaglioni Irpef. Sulla stessa linea la Cgil, che chiede di neutralizzare il drenaggio fiscale.

Il Codacons sottolinea come la perdita di potere d'acquisto sia collegata alla crisi nel Golfo Persico e avverte che la situazione potrebbe peggiorare.

Il punto, alla fine, è che per una parte crescente delle famiglie italiane la busta paga aumenta meno dei prezzi. È su questo terreno che si misurerà la credibilità della risposta del governo. Perché se l'inflazione continua a correre più dei redditi, il rischio non è soltanto un calo del risparmio, ma un ulteriore impoverimento del ceto medio.—



Le opposizioni
accusano l'esecutivo
"L'inflazione si mangia
gli stipendi"



Peso: 1-14%, 2-60%, 3-9%



ANSA/FABIO FRUSTACI

In Aula Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni alla Camera



Peso:1-14%,2-60%,3-9%

Nell'auto l'ex vicepresidente della Regione intascava pacchi di banconote

«Mettili qua». Gaetano Armao indica il portaoggetti dell'auto. A Palermo è la mattina del 6 ottobre 2025. Pierluigi Matta lo ha appena raggiunto all'angolo tra via Napoli e via Mariano Stabile. L'ex assessore è arrivato con la sua Smart Forfour bianca, poi è salito sull'Audi Q2 dell'avvocato. «La parcella bisogna fare... fai l'anticipo però, scusami», dice Armao. E insiste: «Io direi anche a quelli di Agrigento gli farei l'anticipo... un anticipo... prima... ascolta a me». Matta prende dalla tasca della giacca un rotolo di banconote avvolte in una bustina di plastica. L'auto è piena di microspie. Armao commenta la scelta del contenitore in cui è avvolto il denaro: «Nel sacchetto dell'immondizia...» (ndr, ride). Poi vuole sapere a quale mese si ri-

ferisca la somma: «Questo per cos'è?». «Agosto», risponde Matta. A quel punto l'ex vicepresidente della Regione estrae i soldi e li infila nella giacca. Le immagini mostrano sia lo spessore della mazzetta, sia il taglio delle banconote da 50 euro. Il riferimento ad agosto non sarebbe casuale. L'11 settembre Matta aveva ricevuto un bonifico di quasi 10 mila euro dalla Cva Eos, gruppo valdostano attivo nelle fonti rinnovabili e interessato a diversi progetti in Sicilia, con cui aveva un incarico di consulenza. Il 10 novembre i due si incontrano di nuovo. Questa volta sono sulla Smart di Armao, ferma vicino all'università. Matta prende dallo zaino un grosso plico bianco. «Mettilo là», torna a dire Armao indicando ancora il portaoggetti. «Perfet-

to», risponde l'avvocato. Poi prende un foglietto e scrive qualcosa. Armao legge a voce bassissima: «Sì... settembre». Per gli inquirenti sarebbe la successiva mensilità erogata per la consulenza Cva. Un mese dopo compare un'altra busta. Stavolta la vicenda riguarda la Seap Bio Energy, società che vuole realizzare ad Agrigento, nell'Agrigentino, una piattaforma per la selezione dei rifiuti e la produzione di biometano e compost. È il 13 dicembre. (fabio geraci)



Peso: 11%

Cambia la manovra Passano gli aiuti a pesca e agricoltura

Emendamenti varati in commissione all'Ars. C'è pure un sussidio ai disoccupati del Conca d'Oro

PALERMO

Ogni lavoratore del Conca d'Oro disoccupato o in cassa integrazione dopo l'incendio avrà un sostegno della Regione che potrà arrivare a un massimo di mille

euro al mese. La proposta del Pd ha avuto il sostegno del centro-destra. Tra gli altri emendamenti varati, per gli agricoltori arriveranno 50 milioni, 16 per climatizzare le scuole, 30 per il caro gasolio (di questi 5 per la pesca).

P. 14

Bonus agli ex Conca d'Oro: così cambia la manovra

Pd e centrodestra assegnano mille euro al mese ai lavoratori del centro commerciale Per gli agricoltori 50 milioni, 16 per climatizzare le scuole, 30 per il caro gasolio

Giacinto Pipitone

PALERMO

Ogni lavoratore del centro Conca d'Oro di Palermo rimasto disoccupato o in cassa integrazione dopo l'incendio del primo settembre avrà un sostegno della Regione. Che potrà arrivare a un massimo di mille euro al mese e durerà fino a fine anno.

Nella valanga di emendamenti aggiuntivi del governo e del centrodestra che ieri hanno cambiato il volto della manovra correttiva c'è anche una mossa del Pd. La proposta a favore dei lavoratori del Conca d'Oro porta la firma di Mario Giambona e altri compagni di partito. Ed è passata col sostegno del centrodestra e l'astensione del governo (preoccupato di aprire una maglia). Il contributo, che sarà retroattivo e partirà dal primo settembre, funzionerà come una integrazione degli ammortizzatori sociali fino a coprire l'importo

del vecchio stipendio. «Colmiamo così il 30% circa della retribuzione che oggi manca ai circa 1.300 lavoratori coinvolti dalla chiusura del centro commerciale» ha spiegato Giambona. E Marianna Caronia, che ha votato a favore, ha precisato che la spesa sarà di un milione e mezzo.

Il provvedimento è ora un articolo del testo finale della manovra, uscito dalla commissione Bilancio e pronto per la maratona in aula (traguardo fissato a metà della prossima settimana). Il voto della legge è profondamente cambiato. E anche il peso economico: gli emendamenti extra presentati dal governo valgono 150 milioni, quelli dei partiti aggiungono alla spesa altri 200 milioni. Il tutto si somma ai 220 milioni del testo base di Schifani e dell'assessore Dagnino e ai 50 che finiranno nel fondo che finanzia le mance, rinominate interventi territoriali.

Il Pd ha ottenuto pure il sì a un emendamento che stanziava 100 mila euro per il centenario della

nascita di Rosa Balistreri: i fondi vanno alla Casa siciliana dei cantastorie di Palermo.

L'emendamento più pesante del governo è quello che stanziava 50 milioni per l'agricoltura: dieci per la distillazione straordinaria, venti a sostegno del comparto del grano e diciannove per le cantine sociali. «Non sono assolutamente sufficienti ma rappresentano un primo aiuto per seminare e prepararsi alla campagna 2027. Arrivino subito» è il commento di Coldiretti Sicilia.

Il governo ha aggiunto trenta milioni per il caro gasolio: quindici per Ncc, autobus e taxi, dieci per il carburante agricolo e cinque per i pescatori. Ventidue mi-



Peso: 1-5%, 14-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

lioni in più per il settore idrico: dieci per l'Ati Catania, sei per l'Ati Siracusa e sei per Iblea Acque. E un emendamento del leader dei 5 Stelle Nuccio Di Paola assegna altri 4 milioni all'Ati idrica di Enna per calmierare l'aumento delle tariffe. Fra le spese extra entrate nel testo ci sono anche sedici milioni per la

climatizzazione delle scuole e tre milioni per il reddito di merito destinato agli studenti universitari con una media di almeno 29. Gli emendamenti ampliano la platea dei beneficiari degli aiuti alla decontribuzione e portano il contributo per le nuove assunzioni dal 10 al 20 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Passa pure
il contributo
per gli
universitari
con la media
del 29
La spesa
sale a 620
milioni**



Aiuti agli ex Conca d'Oro Da sinistra Mario Glambona (Pd) e Marianna Caronia (Noi Moderati)



Peso: 1-5%, 14-32%

Caro gasolio, le marinerie si dividono

Sciopero sospeso dai
pescatori di Lampedusa,
gli altri vanno avanti

PALERMO

Sciopero sospeso per i pescatori di Lampedusa, mentre buona parte delle altre marinerie continua a incrociare le braccia e si prepara a una nuova manifestazione, stavolta davanti all'Ars. È il risultato dell'incontro di ieri tra l'assessore Luca Sammartino e i rappresentanti del comparto, tutti a Palermo per chiedere più contributi contro il caro-carburanti, oltre ai 5 milioni già stanziati dalla Regione. Un faccia a faccia che ha soddisfatto il Cogepa delle Pelagie, il Consorzio di gestione della pesca artigianale, perché, spiega il presidente Totò Martello, «l'amministrazione si è impegnata a liberare altri milioni nelle varia-

zioni di bilancio, ma anche a rimodulare le regole per la distribuzione delle risorse, in modo da fare arrivare le somme pure alle imprese più piccole. Criteri che verranno ripensati anche per il bando da 11 milioni a valore sul Fiampa, il Fondo europeo per gli Affari Marittimi. Inoltre, ci è stata promessa una compensazione per la differenza di prezzo del gasolio, che nelle isole minori arriva fino al 30% in più. Per questo, ricominceremo a uscire in mare, nell'attesa che le parole si trasformano in fatti».

Di diverso avviso le altre marinerie: quelle di Sciacca, Porto Empedocle, Mazara del Vallo, Portopalo e Scoglitti, assicura Fabio Micalizzi, presidente della Federazione armatori Sicilia, «non solo proseguono lo sciopero, ma sostengono anche la mobilitazione che stiamo or-

ganizzando mercoledì di fronte all'Ars, per rivendicare i nostri bisogni: servono più aiuti, o tireremo in remi in barca». A farsi sentire è anche il Comitato degli autotrasportatori, ricordando lo sciopero indetto dal 15 al 20 ottobre, «che manderà in tilt la distribuzione merci in tutta l'Isola». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore
Luca Sammartino



Peso: 12%

Al via il tour siciliano del Salone Focus su 4-2 e dispersione

DI SABRINA MIGLIO

Parte oggi il tour siciliano del Salone dello Studente e del Prof organizzato da Campus. Fino al 9 ottobre l'orientamento attraversa l'isola: Catania (6-7 ottobre, Centro Fieristico Le Ciminiere, 9.00-13.30), Agrigento (8 ottobre, Palacongressi Agrigento, 9.00-13.00) e Trapani (9 ottobre, Complesso San Domenico, 9.00-13.00) sono le tre tappe al centro di un percorso di orientamento dedicato a studenti e docenti. Tra gli obiettivi della manifestazione c'è anche quello di contribuire a contrastare fenomeni come abbandono scolastico e Neet, ovvero i giovani che non studiano e non lavorano.

In Sicilia il fenomeno raggiunge livelli particolarmente elevati: a fronte di una media nazionale del 13,3% e di una media UE dell'11%, la regione registra una percentuale del 31,2%. Ancora più alte le incidenze nelle province di Catania (35,4%), Agrigento (31,7%) e Trapani (31,6%, dati elaborati da Openpolis su dati Istat). Catania è anche la città italiana con la più alta percentuale di abbandono precoce del percorso di formazione (26,5%). Università, accademie, ITS Academy, istituzioni, associazioni e aziende saranno presenti ai

Saloni per illustrare ai ragazzi e alle ragazze delle scuole secondarie superiori percorsi formativi, opportunità di orientamento e prospettive professionali, creando un punto di incontro diretto tra scuola, alta formazione e lavoro. Al salone catanese si parlerà anche di 4+2 nel convegno «La filiera tecnologico-professionale» (4+2) e la sua integrazione con gli ITS Academy (6 ottobre, 11.20), dedicato in particolare agli insegnanti delle scuole superiori di primo grado.

Al Salone di Agrigento i giovani potranno avere un confronto diretto con l'Amministrazione comunale per conoscere progetti, iniziative e opportunità dedicate ai cittadini e alle nuove generazioni, mentre la Camera di commercio organizza convegni e momenti di incontro. A Trapani verrà presentato il Salotto DesTEENazione, uno spazio dedicato alle ragazze e ai ragazzi, finalizzato ad avviare un percorso di riflessione sul tema delle scelte, dell'orientamento e della costruzione del proprio futuro. Tutte le informazioni sui saloni siciliani e i programmi al sito www.salonedellostudente.it. L'ingresso è gratuito.

© Riproduzione riservata



Peso: 17%

Infrastrutture idriche, dal Pnrr 1,55 miliardi per 59 interventi

Acqua. Il Fondo Mit-Invitalia ha attivato investimenti per 2,6 miliardi di euro. Gli interventi mirano a potenziare la rete e limitare la dispersione. Alla diga incompiuta di Campolattaro 205 milioni

**Riccardo Ferrazza
Flavia Landolfi**

Il Pnrr dell'acqua assegna un nuovo capitolo di finanziamenti mentre i programmi già avviati si avvicinano alla chiusura. Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti guidato dal vicepremier Matteo Salvini ha assegnato, insieme a Invitalia, 1,55 miliardi di euro per 59 interventi in 17 Regioni italiane, «completando in meno di quattro mesi l'attribuzione dell'intera dotazione del Fondo idrico», sottolinea Porta Pia. Ma alle risorse pubbliche si aggiungono circa 683,5 milioni messi in campo dai beneficiari attraverso il cofinanziamento privato e altri 333 milioni di risorse pubbliche portando gli investimenti attivati a circa 2,6 miliardi. «L'intervento - si legge in una nota del ministero - si inserisce nel più ampio impegno del Mit sulle infrastrutture idriche e sulla sicurezza dell'approvvigionamento dell'acqua, una delle priorità indicate dal ministro Salvini nell'azione del dicastero».

Sono nuove assegnazioni, aggiuntive rispetto agli altri investimenti idrici del Pnrr di competenza del Mit. Si sommano agli altri due pilastri del Piano: i programmi per le infrastrutture idriche primarie, finanziati con circa due miliardi, e quelli per la digitalizzazione delle reti, con 1,9 miliardi. Entrambi - spiega il ministero - sono in chiusura e ora si stanno rendicontando i cantieri conclusi. Con il nuovo intervento vengono invece attribuite risorse per una serie di opere destinate ad acquedot-

ti, reti e infrastrutture per l'approvvigionamento dell'acqua: oltre al potenziamento dell'esistente e alla costruzione di nuove condotte, diversi interventi riguardano misure contro la dispersione dell'acqua che in Italia raggiunge la quota record del 42 per cento. La leva è il Fondo idrico dello Sfnissi (Strumento finanziario nazionale per gli investimenti infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico), attivato nell'ambito della misura M2C4-4.5 del Piano. Un finanziamento a fondo perduto, gestito da Invitalia, che ha attivato sovvenzioni dall'85% fino al 90 per cento.

Gli interventi

Più della metà delle risorse è destinata al Mezzogiorno. Al Sud vanno circa 830 milioni di euro, pari al 53% della dotazione complessiva, una quota superiore al minimo del 40% previsto dal Pnrr. Oltre 405 milioni di euro prendono la direzione della Campania, dove compare il finanziamento più alto (205 milioni): è quello assegnato per l'utilizzo idropotabile dell'Invaso di Campolattaro (Benevento), uno degli interventi simbolo del programma. Si tratta di un'opera considerata per anni la più grande infrastruttura idrica incompiuta del Paese, i cui lavori iniziarono nel 1981 e terminarono nel 1993, senza che l'infrastruttura venisse poi pienamente messa a servizio del territorio. È anche l'intervento dal valore complessivo più alto (673 milioni). Cento milioni sono destinati invece al rinnovo della rete idrica di Ercolano e alla riduzione delle perdite. Stessa cifra per la variante della condotta del Pescara

d'Arquata, da cui dipende l'acqua delle province di Ascoli Piceno e Fermo, in un territorio segnato dai terremoti: l'obiettivo è superare le vulnerabilità della condotta esistente e garantire continuità del servizio anche con eventi estremi o sismici. Scendendo ancora più a Sud, 100 milioni sono destinati alle reti di 24 comuni della provincia di Foggia, mentre altri 45,7 interessano 16 comuni della provincia di Lecce: entrambi gli interventi sono realizzati da Acquedotto Pugliese.

Il Piemonte è l'unica Regione del Nord a comparire nei primi dieci finanziamenti per valore: 85,5 milioni destinati al rifacimento dell'invaso sul torrente Sessera nel vercellese per rafforzare la risposta alle crisi idriche ricorrenti e migliorare l'efficienza del sistema; altri 43,7 milioni finanziano la dorsale idrica della Val Pellice. Il Veneto ha il maggior numero di opere finanziate: dieci (valore di 137 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45%

Gli interventi finanziati

Infrastrutture idriche assegnatarie del Fondo idrico Pnrr

INTERVENTO	REGIONE	FINANZ. SFNIISSI - IN MLN
Invaso di Campolattaro	CAMPANIA	205,00
Risanamento Reti 5	PUGLIA	100,00
Condotta adduttrice Pescara d'Arquata tratto Borgo	MARCHE	100,00
Interventi per il rinnovo della rete idrica	CAMPANIA	99,98
Rifacimento invaso sul torrente Sessera	PIEMONTE	85,50
impianto di potabilizzazione Risalaimi	SICILIA	84,10
Acquedotto Sila Greca	CALABRIA	59,07
Risanamento Reti 5	PUGLIA	45,74
Dorsale idrica Val Pellice	PIEMONTE	43,74
Infrastruttura idropotabile sovrambito della regione Sicilia	SICILIA	42,50
Reti del Cilento e Vallo di Diano	CAMPANIA	41,63
Raddoppio VIII Sifone	LAZIO	41,00
Interventi da Capo Verde in Sanremo a Borgo Prino in Imperia	LIGURIA	37,84
Acquedotto della Valtenesi	LOMBARDIA	30,78
Riduzione dispersione idrica Città Metropolitana di Milano	LOMBARDIA	30,05
Reti idriche dei comuni in gestione di Asis SpA	CAMPANIA	27,29
Reti di distribuzione di n.35 Comuni dell'Ato 5	LAZIO	24,19
Condotta di interconnessione Veneto Orientale	VENETO	23,85
Adduttrice Ottavia - Trionfale	LAZIO	23,00
Sistema acquedottistico di Cortina d'Ampezzo (BL)	VENETO	22,20
Raddoppio Impianto di Potabilizzazione di Bubano	EMILIA R.	21,62
Sistemi acquedottistici del comprensorio Apuo-Versiliese	TOSCANA	20,66
Riduzione delle perdite idriche Ato 3 Lazio Centrale Rieti	LAZIO	20,50
Investimenti in infrastrutture idriche	SARDEFNA	19,63
Reti idriche ddei Comuni di Avezzano e Capistrello	ABRUZZO	19,00
Acquedotti dell'Ausino	CAMPANIA	18,49
Reti idriche gestite da Iblea Acque S.p.A. nell'ATO 4 Ragusa.	SICILIA	17,02
Montagnola della Val d'Elsa senese: infrastrutture	TOSCANA	16,70
Sistema idrico unico: Offanengo, Romanengo, Crema, Madignano, Izano e Castelleone	LOMBARDIA	16,34
Completamento distrettualizzazione 69 comuni Basilicata	BASILICATA	15,03
Acquedotti comunali della Provincia di Monza e Brianza	LOMBARDIA	14,73
Relining acquedotto della Media Valle del Tevere	UMBRIA	14,00
Serbatoio città di Salerno in Località Mandrizzo	CAMPANIA	13,50
Rete di distribuzione di ATS	VENETO	13,20
Dorsale idrica di trasporto dalla pianura vogherese	LOMBARDIA	12,57
Raddoppio serbatoio Valsesia	PIEMONTE	12,40
Efficientamento sistema idrico Sesto Fiorentino	TOSCANA	12,06
Riduzione perdite del sistema idrico della provincia della Spezia	LIGURIA	11,67
Riduzione delle perdite S.A.S.I. SpA	ABRUZZO	10,05
Progetto Adria-Canalnovi	VENETO	9,50
Altri interventi	-	71,67
TOTALE	ITALIA	1.547,79

Fonte: Strumento finanziario nazionale per gli investimenti infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico (SFNIISSI)

Nelle Marche, nel territorio segnato dai terremoti, 100 milioni a un'opera strategica antisismica



Peso:45%

LA POLITICA

Il governo blinda la legge elettorale Fdl: urne a maggio

FEDERICOCAPURSO

L'approvazione della nuova legge elettorale è a un passo. E i parlamentari sono travolti dalla convinzione che la legislatura sia agli sgoccioli. - CON IL TACCUINO DI SORGI

- PAGINA 12

Il governo blinda i primi tre articoli. L'opposizione: "Uno schiaffo al Parlamento"

Legge elettorale, arriva la fiducia L'idea del voto a maggio con i Comuni

IL CASO

FEDERICOCAPURSO
ROMA

L'approvazione della nuova legge elettorale è a un passo. E come sempre accade - per una regola non scritta che ha a che fare più con la psicologia che non con il calendario - i parlamentari vengono travolti dalla convinzione che la legislatura sia ormai agli sgoccioli. Vedono la fine. Ne avvertono il sentore. Il ministro Tommaso Foti parla della possibilità di «un'accelerata per l'esaurimento dei temi in programma». E fa un passo in più Lucio Malan, capogruppo di Fratelli d'Italia in Senato, che pone «l'esigenza di votare a maggio» piuttosto che arrivare a scadenza naturale, a settembre. Questo - aggiunge Malan - vuol dire che «potrebbe avere un senso votare insieme alle Comunali».

L'election day, dunque, di colpo non è più un tabù. La prospettiva offerta da Malan, uno dei vertici del partito di Giorgia Meloni, agita il centrosinistra, ancora impegnato a costruire una coalizione, così come gli alleati della Lega e di Forza Italia, che invece hanno bisogno di tempo per invertire il calo dei consensi. Ma l'uscita

del capogruppo di Fdi non è stata ben accolta nemmeno dal suo partito. Tanto da rendere necessaria una rettifica, poco più tardi, con una dichiarazione riparatrice al Tg3: «Si arriva a fine legislatura», promette Malan. Ma la verità è che l'idea di un election day che unisca elezioni politiche e comunali, ormai, è una strategia discussa anche dentro Palazzo Chigi. Non è sempre stato così. Le controindicazioni di un voto unico, d'altronde, sono evidenti: a maggio si vota a Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli, Palermo, e «il centrosinistra - ricorda Malan - va meglio nei grandi centri, mentre i conservatori e i moderati vanno meglio nei centri più piccoli e nelle campagne».

Insomma, le opposizioni potrebbero sfruttare le Comunali per trainare il voto delle Politiche. Ma Meloni, dicono, si è convinta che ai suoi avversari non basterà. I fedelissimi della premier si fanno forza a vicenda: «Vannacci si sgonfierà perché inizieremo a martellare sul voto utile». Trovano conforto, poi, nel pensiero che «Giorgia in campagna elettorale può farci riprendere il 3 o il 4%», ragiona un big di Fdi. Se

poi sarà abbastanza per vincere - prosegue - «due settimane più tardi si tornerà al voto nei Comuni andati al ballot-

taggio e lì ci potremmo presentare da vincenti». È una scommessa rischiosa, ma ai piani alti di Fdi credono che, andando avanti così fino a settembre, si darebbe solo tempo a Vannacci per rafforzarsi, mentre Lega e Forza Italia ne uscirebbero logorate.

Il resto lo fa il profumo della nuova legge elettorale. Oggi, alla Camera, si inizia a votare

la fiducia sui primi 3 articoli. Le opposizioni protestano: «È uno schiaffo al Parlamento». Ma Meloni ha chiesto la fiducia in modo da far cadere tutti gli emendamenti. E lo ha fatto nonostante avesse protestato, in passato, contro i governi Renzi e Gentiloni proprio perché avevano posto la fiducia sulle loro leggi elettorali. Le opposizioni rispondono al colpo subito ottenendo, comunque, che il voto finale sul provvedimento, giovedì, sia segreto. Un modo per aprire la strada ai franchi tiratori, che potranno provare a impallinare



Peso: 1-2%, 12-42%

la legge. E al sesto giorno di sciopero della fame, intanto, il segretario di PiùEuropa Riccardo Magi, che protesta anche sotto Palazzo Chigi contro l'articolo che alza il numero di firme che un partito deve raccogliere per potersi presentare alle elezioni (se non ha, ad oggi, un gruppo in Parlamento). Un modo, accusa, per re-

stringere la competizione elettorale a un club esclusivo. —

**Dentro Fdl cade il tabù
dell'election day
ma gli alleati
restano contrari**



VALENTINA STEFANELLI/LAPRESSE

Flashmob

La protesta di +Europa davanti al Parlamento contro la legge elettorale voluta dal governo



Peso:1-2%,12-42%

Il rapporto dell'Istat: nel secondo trimestre 2026 la spesa cresce dell'1,4%, a fronte dell'aumento dei redditi dello 0,4%

Più consumi per le famiglie, ma cala il potere d'acquisto

La "capacità" economica dei nuclei risulta in ribasso dello 0,9%. In flessione anche la propensione al risparmio

ROMA - Nel secondo trimestre 2026 il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. A fronte di un aumento del deflatore implicito dei consumi pari all'1,4%, il potere d'acquisto è diminuito dello 0,9%. Lo sottolinea l'Istat nel report "Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società" relativo al secondo trimestre del 2026.

La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici, calcolata come rapporto percentuale tra il risparmio lordo e il reddito disponibile lordo, nel secondo trimestre 2026 è stata pari al 6,7% (-1,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente).

Tale flessione - dice Istat - deriva da una crescita della spesa per consumi finali più sostenuta rispetto a quella registrata per il reddito disponibile lordo (+1,7% e +0,4% rispettivamente).

Il tasso di investimento delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra gli investimenti fissi lordi e il reddito disponibile lordo, nel secondo trimestre del 2026 è stato pari al 5,6%, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, a sintesi di una flessione del 6,3% degli in-

vestimenti fissi lordi e del già segnalato aumento dello 0,4% del reddito lordo disponibile.

Il rapporto di Istat si è concentrato anche sulle Amministrazioni pubbliche. Le uscite totali nel secondo trimestre 2026 sono aumentate del 4,2% rispetto al corrispondente periodo del 2025 e la loro incidenza sul Pil (pari al 50,9%) è aumentata in termini tendenziali di 0,8 punti percentuali.

Nei primi due trimestri del 2026 l'incidenza sul Pil delle uscite totali è stata pari al 50,6%, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2025.

In termini tendenziali, le uscite correnti hanno registrato, nel secondo trimestre 2026, un aumento del 4,4% mentre le uscite in conto capitale del 2,6%. Le entrate totali nel secondo trimestre 2026 sono aumentate in termini tendenziali del 4,5% e la loro incidenza sul Pil è stata del 48,9%, in crescita di 0,9 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2025.

Nei primi due trimestri dell'anno,

l'incidenza delle entrate totali sul Pil è stata pari al 45,2%, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2025. Le entrate correnti e le entrate in conto capitale nel secondo trimestre 2026 hanno segnato, in termini tendenziali, una crescita rispettivamente del 3,5% e del 165,4%.

Per quanto riguarda la quota di profitto delle società non finanziarie nel secondo trimestre del 2026, questa è stata pari al 42,1%, in diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente. La flessione di questo indicatore è sintesi di una contrazione del risultato lordo di gestione dello 0,3%, e del lieve aumento del valore aggiunto (+0,1%).

Il tasso di investimento delle società non finanziarie nel secondo trimestre del 2026 è stato pari al 26,4%, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto al trimestre precedente a fronte di un aumento degli investimenti fissi lordi del 2,9%.

Il tasso di investimento è stato pari al 5,6%, in riduzione dello 0,4% sui tre mesi precedenti



Peso: 41%

Non estrarre qui petrolio e gas ci costa ben 53 miliardi l'anno

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. L'Italia va all'estero a cercare fonti fossili (l'ultima notizia è l'impulso al maxi-progetto energetico Argentina Lng, con capofila l'Eni), ma si dimentica che ha riserve di oil (1,8 miliardi di barili di petrolio e 350 miliardi di metri cubi di gas), la maggior parte in Basilicata, in Sicilia e nello Stretto di Sicilia, in Pianura Padana e nel Mar Adriatico, che, per vincoli burocratici e l'opposizione ambientalista, non sfrutta.

Per cui la mancanza di autonomia energetica, perseguita ma non ancora raggiunta, ci costa oltre 53 miliardi l'anno e ci espone al "ricatto" dei Paesi che ci vendono le materie prime. Pertanto stiamo vivendo una seconda crisi energetica dopo quella degli anni Settanta del Novecento.

Nel decreto legge del governo numero 157 dell'11 settembre scorso si introducono misure urgenti per aumentare la produzione di idrocarburi attraverso lo sblocco dei titoli minerari e la rivalutazione dei giacimenti nazionali sia sulla terraferma (Basilicata), sia in area marina (offshore nel Mar Adriatico e nello Stretto di Sicilia). Tra queste, la facoltà dello Stato di nominare commissari per affiancare o sostituire le Regioni e gli enti locali inadempienti (se entro 45 giorni non esprimono l'intesa obbligatoria per lo sfruttamento di giacimenti sulla terraferma) accelerando i tempi di rilascio di permessi e concessioni legati alle attività di prospezione, ricerca, esplorazione ed estrazione.

L'import di gas ha coperto il 95% dei consumi, che ammontano in media ogni anno tra i 65 e i 70 miliardi di metri cubi. Prima dello scoppio della guerra in Ucraina era la Russia il nostro principale fornitore di gas con 30 miliardi di metri cubi annui, ora è l'Algeria: dal Paese nordafricano proviene il 34% degli 824 GWh importati, che, assieme ai 30,62 di produzione interna e ai 220,6 degli stoccaggi, portano a oltre 1.075 GWh la disponibilità di gas a livello nazionale. Im-

portiamo gas naturale anche da Nord Europa e Azerbaijan e, sotto forma di Gnl, da Stati Uniti, Qatar e Algeria (20,9 miliardi di metri cubi nel 2025, pari a un terzo dei consumi totali). Quanto alla produzione domestica, secondo il Mase, estraiamo il 4,4% del gas che consumiamo, mentre la produzione dei nostri giacimenti offshore e onshore si attesta a 3,34 miliardi di metri cubi (21 miliardi nel 1994), il 5,4% dei consumi.

Qual'è la situazione attuale e futura dei nostri giacimenti fossili? I giacimenti attivi sono 1.300, ma ne vengono usati con continuità poco più di 500. La legge 133 del 2008 ha imposto divieti all'estrazione di gas nell'area dell'Adriatico settentrionale, dove ci sono le maggiori riserve di gas. Il motivo è evitare il rischio di subsidenza, l'abbassamento del livello del suolo. Inoltre, l'Italia ha rinunciato al fracking (fratturazione idraulica) per i rischi ambientali, in particolare sismici. Infine, per molto tempo è stato più conveniente importare il gas anziché estrarlo.

I numeri saranno anche freddi, ma forniscono un panorama chiaro. Secondo i dati del ministero dell'Ambiente, sono attive oltre 150 concessioni di coltivazione (di cui circa 55 in mare) e diversi permessi di ricerca sospesi o limitati.

Secondo le stime degli ingegneri minerari e dei geologi, nel nostro sottosuolo si celerebbero 1,8 miliardi di barili di petrolio e 350 miliardi di metri cubi di gas.

La Basilicata è la prima regione per estrazione di petrolio: i pozzi sono quello nella Val d'Agri (50-70 mila barili al giorno) e quello a Tempa Rossa (30-50 mila barili al giorno). Dai due pozzi della Basilicata, il petrolio estratto (91% del totale nazionale) raggiunge la raffineria di Taranto tramite oleodotto. Per quantità di petrolio estratto segue la Sicilia: la produzione è assicurata dai giacimenti tra Gela, il Ragusano, una fascia tra Bronte e Troina e una piccola porzione nel Trapanese, nonché dalle piat-

taforme in mare.

«Eppure, con i dovuti investimenti, potremmo passare dall'attuale produzione nazionale di 4 milioni di tonnellate di petrolio all'anno ad almeno 8 milioni - dice Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma Energia -. Considerato che il fabbisogno nazionale annuo è pari a 55 milioni di tonnellate, questa misura non è certo risolutiva, ma aiuterebbe comunque a coprire un ammanco per cui, oggi, siamo costretti a ricorrere all'import da Paesi terzi, a caro prezzo».

In Sicilia e nello Stretto di Sicilia, parlando di gas, esistono storici giacimenti a terra (Ragusa, Gela e Gagliano Castelferrato) e, più recenti, in offshore (Argo Cassiopea nello Stretto di Sicilia), ma esistono risorse stimate nel sottosuolo che non vengono sviluppate a causa di vincoli autorizzativi e territoriali.

Pianura Padana e Mar Adriatico Settentrionale costituiscono, infine, l'area storicamente più ricca di gas naturale. Si stima che l'Adriatico settentrionale custodisca riserve di gas accertate, ma non completamente messe a produzione per via delle rigide moratorie sulle trivellazioni in mare. «Nell'Adriatico, dai Lidi ferraresi alle Marche - aggiunge Tabarelli - si potrebbe applicare questo processo a circa 50 piattaforme che, rimesse in moto, potrebbero fornire circa 3 miliardi l'anno di metri cubi di gas».



Peso: 46%

PANORAMICA IDROCARBURI ITALIA: RISERVE, GIACIMENTI E CAPACITÀ INCREMENTALE

RISERVE E INFRASTRUTTURA DEI GIACIMENTI



CONSUMO NAZIONALE DI GAS
65-70 MLD MC DI GAS
nel 2025 anno record con 86,3 mld di mc

PRODUZIONE NAZIONALE (onshore e offshore)
3,34 MLD MC

INCIDENZA SUI CONSUMI	DA IMPORT
5,4%	94,6%

CAPACITÀ PRODUTTIVA INCREMENTALE E LOCALIZZAZIONE

INCREMENTO GAS: FINO A 3 MLD DI MC ALL'ANNO

INCREMENTO PETROLIO: FINO A 4 MLN DI BARILI ALL'ANNO

PRINCIPALI AREE CON GIACIMENTI DA SFRUTTARE

- Basilicata
- Sicilia
- Canale di Sicilia
- Pianura Padana
- Mar Adriatico



Peso:46%

Report della Cna al 30 settembre: dallo scoppio delle ostilità stimato un esborso di 16,5 miliardi

Energia, il conto salato del conflitto in Iran Sicilia tra le regioni con i maggiori rincari

Nell'Isola per la benzina registrata una media di 2,132 euro/l, per il diesel si arriva a 2,342

ROMA - Dall'inizio del conflitto in Iran il caro energia ha imposto a famiglie e imprese italiane un maggiore esborso stimato in circa 16,5 miliardi di euro rispetto ai prezzi medi di febbraio. È quanto emerge dall'aggiornamento della Cna al 30 settembre; quasi la metà dell'aggravio deriva dai carburanti. Il maggiore costo di benzina e gasolio è stimato tra 7,4 e 7,6 miliardi di euro. Seguono l'energia elettrica, con 5,8-6 miliardi, e il gas direttamente consumato da famiglie e imprese, con 3-3,3 miliardi.

Il solo mese di settembre ha prodotto un conto aggiuntivo compreso tra 4,6 e 5,2 miliardi di euro, circa un terzo dell'intero aggravio accumulato dall'inizio di marzo. Nei primi quindici giorni l'incremento era stato stimato tra 2,2 e 2,5 miliardi; nella seconda metà del mese si sono aggiunti altri 2,4-2,7 miliardi. La benzina ha raggiunto a settembre i valori più elevati dal marzo 2022. Il gasolio ha superato invece il precedente picco della crisi energetica del 2022, stabilendo un nuovo massimo storico nominale nella serie settimanale disponibile dal 1996. Il 21 settembre la media settimanale della benzina era salita a 2,141 euro al litro, mentre il gasolio ha raggiunto 2,351 euro al litro nella rilevazione del 28 settembre. Valori che hanno inciso direttamente sui costi delle imprese e, in particolare, delle attività che utilizzano quotidianamente furgoni e veicoli da lavoro.

Il caro carburanti presenta diffe-

renze significative sul territorio.

Nella rilevazione Mimit del 30 settembre la Provincia autonoma di Bolzano registra i prezzi più elevati sia per la benzina, con 2,147 euro al litro, sia per il gasolio, con 2,360 euro. Considerando le sole regioni, per la benzina la media più elevata si registra in Calabria, con 2,135 euro al litro, seguita dalla Sicilia, con 2,132 euro, e dalla Basilicata, con 2,128 euro. Su livelli superiori alla media nazionale si collocano anche Campania e Sardegna, rispettivamente con 2,124 e 2,122 euro. Per il gasolio, al primo posto tra le regioni si trovano Sicilia e Valle d'Aosta, entrambe con 2,342 euro al litro. Seguono Calabria e Sardegna, con 2,339 euro, e Lombardia, con 2,327 euro.

Anche sul mercato elettrico le tensioni rimangono molto forti.

Il Pun Index GME medio di settembre si colloca, in via provvisoria, intorno a 208 euro per megawattora, contro 114,41 euro di febbraio: un aumento di quasi l'82%. Se i prezzi calmierati di benzina e gasolio saranno prorogati fino alla fine dell'anno e le quotazioni di elettricità e gas rimarranno sui livelli medi di settembre, il maggiore conto energetico sostenuto da famiglie e imprese potrebbe raggiungere circa 33 miliardi di euro alla fine del 2026. Il solo quarto trimestre rischia di aggiungere oltre 16 miliardi ai 16,5 già accumulati da marzo. Il contenimento dei carburanti potrebbe produrre un risparmio compreso tra 400 milioni e oltre un miliardo di euro, a seconda

della durata e dell'estensione della misura. Un beneficio significativo, ma non sufficiente a neutralizzare una pressione energetica che, con l'arrivo della stagione fredda, rischia di spostarsi sempre più sulle bollette di elettricità e gas.

“Il caro energia sta sottraendo miliardi ai consumi delle famiglie e agli investimenti delle imprese – dichiara il presidente nazionale della Cna, Dario Costantini – Per le piccole aziende questi maggiori costi riducono i margini, frenano innovazione e occupazione e si trasferiscono inevitabilmente lungo le filiere produttive. Ogni furgone è diventato una bolletta viaggiante. Gli interventi adottati hanno contribuito a frenare i prezzi negli ultimi giorni del mese – prosegue Costantini – ma non possono sostituire una strategia strutturale. Chiediamo maggiore trasparenza nella formazione dei prezzi, misure accessibili alle micro e piccole imprese e l'utilizzo dell'eventuale maggiore gettito fiscale prodotto dai rincari per alleggerire il costo dell'energia”.



Peso: 35%

■ RAFFINERIE

“Bruxelles può agire per aumento produzione”

Il ministro del Mimit Urso in vista dell'incontro con gli operatori: “Noi abbiamo altre soluzioni rispetto a quelle proposte da Macron”.

a pagina 4

Raffinerie, Urso: “Commissione Ue può agire per consentire aumento di produzione”

Il ministro a RaiNews 24 in vista dell'incontro con gli operatori: “Noi abbiamo altre soluzioni rispetto a quelle proposte da Macron”

“Dobbiamo lavorare sul fronte delle raffinerie”. A dirlo è il ministro del Mimit Adolfo Urso intervenuto questa mattina a RaiNews 24.

Urso ha ricordato che, insieme al ministro del Mase Gilberto Pichetto, ha convocato per l'8 ottobre al Mimit gli operatori della raffinazione “perché si può contribuire ad aumentare la produzione di queste raffinerie che è il nodo più debole della filiera dei carburanti in Europa” (QE 25/9).

Il ministro ha tuttavia sottolineato che “non basta chiedere (di produrre di più, ndr), bisogna fare. Fare in Europa. Anche in questo campo la Commissione europea può agire con alcune soluzioni che appaiono tecniche ma che sono politiche, per consentire un aumento della produzione. Fino ad oggi l'Europa si è mossa per far chiudere le raffinerie, in quella logica del Green Deal”.

Ora però secondo Urso “bisogna cambiare registro, siamo nella fase emergenziale, bisogna lavorare, ci sono delle soluzioni, alcune le ha proposte anche il presidente francese Macron. Noi ne abbiamo delle altre. E soprattutto lavorare anche sul fronte nazionale. Ascolterò le compagnie insieme al ministro Pichetto e poi riferirò al presidente del Consiglio e sarà lei ovviamente a prendere le decisioni necessarie”.

Nelle scorse settimane Macron aveva infatti inviato una lettera alla presidente della Commissione Ue von der Leyen chiedendo di “allentare gli standard Ue per permettere alle raffinerie europee di aumentare la produzione di carburanti” per compensare il calo delle importazioni (QE 22/9).

Intanto il ministro del Mimit sabato è andato in visita alla raffineria Isab di Priolo dopo che Ludoil Capital, società controllata interamente dalla holding della famiglia Ammaturo Ludoil Energy, ha perfezionato l'acquisizione del 51% del capitale di Isab da Goi Energy.

Il più grande complesso di raffinazione in Italia, con una capacità autorizzata di 20 milioni di tonnellate annue e una capacità bilanciata di 15 milioni di tonnellate annue, è tornato così sotto il controllo di un'azienda italiana dopo 15 anni (QE 23/9).

Passando infine ai prezzi dei carburanti, sempre a RaiNews 24 Urso ha spiegato che il Governo è al lavoro affinché “sia prorogata nel tempo la scontistica che hanno realizzato le compagnie petrolifere in Italia”.



Peso: 1-3%, 4-36%

IL RACCONTO

Gelo forzista e imbarazzi romani Ma Schifani: «Sono ricandidato»

MARIO BARRESI

Alle quattro del pomeriggio - quando i siti web sono già pregni della nuova ondata di carte dell'inchiesta su Gaetano Armao, immortalato con le mani nella marmellata, e il commissario regionale di Forza Italia, Nino Minardo, invoca una «proposta politica completamente nuova» - da Palermo comincia a correre una voce incontrollata: «Schifani sta riflettendo e minaccia le dimissioni». Con suc-

cessiva specificazione, a cura di fonti ben informate (ma non del tutto disinteressate) del centrodestra: «Magari lo fa per farsi dire "ma no, presidente, non lo fare". Ma stavolta rischia che nessuno glielo dica...».

Poco dopo è lo stesso presidente della Regione, evidentemente allertato da qualcuno degli interlocutori a cui nel frattempo *La Sicilia* chiede conferma a farsi vivo per telefono.

SEGUE PAGINA 3

Il gelo di Fi e la "convocazione" a Roma Ma Schifani non molla: «Mi ricandido»

IL RACCONTO. Lui smentisce le dimissioni, il suo partito guarda avanti. Il caso sul tavolo dei leader

MARIO BARRESI

Rnato Schifani, dunque, alza il telefono. Per smentire al nostro giornale, con sdegno, le voci di dimissioni. E per rilanciare: «In questo momento penso soltanto a lavorare. Sto lavorando, con l'assessore Dagnino, agli emendamenti del governo alle variazioni di bilancio con benefici concreti per cittadini e imprese. E sto lavorando anche al mio secondo mandato. Perché io, e potete scriverlo con chiarezza, mi ricandido: tutta la coalizione si è espressa a mio favore e anche il mio partito, del quale presiedo il consiglio nazionale, è con me».

Ipse dixit.

Ed è una notizia.

Ma, rispetto alla precisazione presidenziale, c'è tanto che resta a galleggiare.

Nonostante ostenti, non soltanto a parole, un gelido distacco, da quando la Procura di Palermo ha chiesto l'arresto di Gaetano Armao, il governatore si sente «sotto assedio». Politico, prima ancora che giudiziario. «Vedi che il tuo partito ti ha già posato», è l'impertinente messaggio che Schifani riceve da un influente alleato dopo che Minardo fa filtrare il passaggio del suo discorso ai segretari provinciali: l'unico modo per non disperdere «quanto di buono, e tanto, è stato fatto in questa legislatura» è «un atto di responsabilità politica,

un cambiamento netto e una proposta politica completamente nuova». Per tutto il pomeriggio, in assenza di qualsivoglia smentita, si aggroviglia una disquisizione filologico-semantiche sul fatto che il deputato modicano si riferisse al partito siciliano *tout court* e non a chi lo incarna e rappresenta alla Regione. Ma il dado è tratto. È chiaro che il viceré siciliano nominato da Antonio Tajani si espone con la copertura dei vertici di Forza Italia. Non soltanto del segretario nazionale. Ma col conforto della famiglia Berlusconi, che - dicono - non ne può più dei «casini siciliani». Ed è chiaro che se il mite Minardo si spinge a invocare «il coraggio di cambiare», qualcosa è già cambiato.

E a Roma ne hanno contezza. Nel partito, ma anche al tavolo dei leader della coalizione. La questione morale che investe il centrodestra siciliano sta diventando sempre più una questione personale. Del governatore, che vede crollare - picconata dopo picconata - il suo cerchio magico: Cuffaro, Iacolino e adesso Armao. A poco è servito il goffo tentativo di prenderne le distanze con quel «non c'entra con l'attività del governo regionale». Perché il professore, al netto della famosa consorte, non è un Gallo Afflitto o un Mancuso qualsiasi. «Uno dei politici siciliani con il maggior peso specifico anche su scala nazionale», lo definiscono i pm di Palermo. Che, nella richiesta di arresto, dan-

no una «qualificazione giuridica» al suo potere a Palazzo d'Orléans, parlando di «utilizzo qualificato dei locali istituzionali della Presidenza della Regione» e di «ruolo surrogatorio della sovraordinazione del Presidente della Regione rispetto ad Assessore e Dirigente generale». Insomma, sulla strategia del «passava di qui per caso», Schifani s'è

cacciato in un vicolo cieco. Bisbiglia un forzista di peso: «Sarebbe stato meglio che Renato, in ossequio al nostro garantismo, avesse detto: "Armao è il migliore e non si tocca fino al terzo grado di giudizio"». Vedendo i frame dei vi-

deo con le mazzette, nemmeno questa magari sarebbe stata un'idea geniale.

Ma tant'è. Mentre gli alleati siciliani fanno i (finti) lealisti in attesa della scorpacciata delle mance all'Ars, il cellulare di Giorgio Mulè - ancor più silente di quanto non sia gongolante - squil-



Peso: 1-7%, 3-53%

la all'impazzata. E in serata si diffonde un'altra voce. Stavolta con provenienza capitolina: l'idea di una «convocazione» di Schifani, subito dopo il voto sulla legge elettorale, a Roma. «Per decidere il da farsi». Lui, però, continua a mostrarsi inflessibile: «Io mi ricandido, io sono ricandidato». Per poi aggiungere, a tarda sera, una versione meno integralista. Ovvero: «Io mi ricandido. Ma, se non mi ricandido, lo decido io». Il che è già un passo avanti. O indietro.



I tre scatti della corruzione: Gaetano Armao mentre, lo scorso febbraio, prelevava un cilindro con all'interno dei soldi dall'orologio a pendolo nel suo studio in via Noto a Palermo. Poi due incontri del professore con l'avvocato Pierluigi Matta. Nella seconda immagine i due sono in auto e l'ex vicepresidente della Regione prendeva dei soldi dal collega Matta. Nel terzo frame i due si scambiano alcune informazioni mediante indicazioni scritte su un foglietto che Armao provvede, poi, ad annotare sul suo cellulare Iphone.



Peso:1-7%,3-53%

L'editoriale L'EUROPA LE RIVOLTE E LO STATO SOCIALE

Paolo Pombeni

La caduta del governo Sanchez in Spagna, così come le rivolte studentesche in Francia, rivelano una crisi dei sistemi democratici europei. Naturalmente non ci sono solo questi casi, perché, come è facile dimostrare, il problema che sta dietro i fenomeni cui si è fatto riferimento è comune alla maggior parte dei Paesi, ma si potrebbe dire anche a tutti: si tratta della crisi del cosiddetto stato sociale.

Infatti da dove si è innescata la crisi spagnola, che radici hanno le insorgenze studentesche in Francia? Nel primo caso si tratta del problema della disponibilità di abitazioni a condizioni che possano essere sopportate dal ceto medio e an-

cor più medio-basso. Nel secondo caso della denuncia di un servizio come quello scolastico che non è più offerto in condizioni accettabili per carenza di strutture e di personale. Stiamo parlando di due tipici elementi dello sviluppo del cosiddetto welfare state: la casa e la scuola, ovvero quelli che sono stati non solo l'obiettivo delle lotte sociali dalla fine dell'Ottocento in avanti, ma quelli che lo "stato democratico" si ritiene abbia sostanzialmente risolto nella seconda metà del Novecento.

Il fatto è che quel tipo di soluzione mostra la corda. L'edilizia popolare finanziata dallo stato, si pensi per fare due esempi al piano di case popolari in Inghilterra negli anni Cinquanta o alle "case Fanfani"

più o meno nello stesso periodo in Italia, è stata praticamente dismessa in misura adeguata dopo avere affrontato la domanda sociale della lunga ricostruzione postbellica.

Continua a pag. 25

L'Europa, le rivolte e lo Stato sociale

Paolo Pombeni

La mano pubblica si è ritirata sostanzialmente da quel comparto lasciandolo nelle mani dell'iniziativa privata, nella convinzione che ormai l'allargamento del benessere e la crescita dei salari non rendessero più necessari quegli interventi.

Altrettanto è successo più o meno con la scuola. L'accesso all'insegnamento superiore è stato allargato e reso possibile ad una platea sempre più ampia, ma la spesa pubblica non è stata in grado di farne un vero volano di progresso sociale semplicemente per scarso investimento nelle condizioni materiali delle strutture deputate e del personale ivi impiegato.

Sono due osservazioni espresse rozzamente, ma non sarà difficile al lettore intravedervi il richiamo a realtà con cui ha avuto in qualche modo a che fare. Il fenomeno, lo ripetiamo, non è affatto circoscritto alle due realtà che abbiamo richiamato all'inizio: lo si vede nelle grandi città tedesche, nella realtà britannica, e anche nel nostro Paese. I governi, quale che ne sia il colore politico devono misurarsi con questo nuovo panorama e lo devono fare nel momento in cui le

finanze pubbliche sono ovunque in sofferenza e in cui quella eguaglianza sociale abbastanza diffusa almeno per larga parte della popolazione, una caratteristica tipica degli anni centrali della seconda parte del Novecento, è venuta meno per molte cause, ma comunque dando origine ad una situazione di aumento delle disuguaglianze sociali reali e anche dramatizzate da cittadini che si vedono regredire nella scala di fruizione del benessere.

Questo comporta un accentuarsi delle spinte di radicalizzazione nella speranza o meglio nell'illusione di poter tornare a quella fruizione di un welfare diffuso capace di soddisfare le esi-



Peso: 1-8%, 25-15%

genze che la coscienza generale aveva individuato come inderogabili. Le risposte demagogiche per spiegare le ragioni di questa situazione relativamente nuova e per suggerire rimedi immediati sono note: dall'attribuire la colpa del restringersi dei benefici del welfare alle varie tipologie di immigrati che saccheggerebbero le scarse opportunità disponibili, alla convinzione che tutto possa essere risolto dallo stato riprendendo una politica di intervento pubblico che sussidi tutte le mancanze sia tassando in modo drastico le mitiche grandi ricchezze, sia sottraendo alla spesa pubblica interventi come quello per la difesa o per altri servizi generali.

Se si vorrà prendere in seria considerazione questa crisi che è tipica di un periodo di transizione storica in cui molti se non tutti gli equilibri che governano le società vengono sovvertiti, sarà necessario che le forze politiche responsabili, siano collocate al governo o all'opposizione, prendano seriamente in carico il problema di una risistemazione del quadro dello stato sociale, riguadagnando le disponibilità economiche necessarie da una revisione delle distorsio-

ni di un welfare che per accontentare micro interessi e lobby sociali le ha disperse in mille rivoli.

Sottrarsi a questo compito, a cui devono contribuire tutte le migliori intelligenze dei nostri Paesi, significa per le classi politiche aprire praterie per le forze dissoltrici dei nostri sistemi costituzionali, siano forze di estrema sinistra o di estrema destra non fa molta differenza. Non si rimette in asse una società squilibrata senza farsi carico delle diseguaglianze: se non si vuole farlo in nome di una seria coscienza civile (o autenticamente religiosa), lo si faccia almeno in considerazione che altrimenti ci si consegna ad un periodo di rivolte e sconvolgimenti anche violenti da cui nessuno alla fine avrà da guadagnare, se non i mestatori di professione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 25-15%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



La rimonta dei temi economici e il riflesso di Meloni

Mentre la legge elettorale si avvia verso la fiducia e lo scrutinio segreto – giovedì, sul voto finale – il capogruppo di Fdi Malan dice quello che tutti ipotizzano. Che, cioè, si andrà al voto a maggio con le comunali. Subito dopo fa dietrofront, o forse lo obbligano a farlo ma, al di là del siparietto, la data delle elezioni continua a essere un pezzo della strategia della premier che sa bene quanto il tempismo conti in politica. A maggior ragione quando la situazione economica è incerta e potrebbe richiedere un margine di attesa o di accelerazione rispetto alle convenienze di chi governa. Già perché se l'onda della destra sembra che dilaghi, i temi che – adesso – coinvolgono non sono quelli più affini ai sovranisti.

Il caso della Spagna – con l'emergenza casa – e della Francia dove la scuola diventa l'epicentro degli scontri,

sembrano indicare che sono le condizioni economiche e di welfare al centro della spinta popolare. Dunque, l'istruzione insieme all'alloggio e al caro vita stanno rimontando su quelle priorità che sono la comfort zone della destra, sicurezza e immigrazione. Ecco perché la sfida diventa interessante, perché il terreno economico è più esposto alla concorrenza. Come abbiamo sentito per anni, la sinistra ha regalato il tema della sicurezza alla destra e, dunque, su quel lato la battaglia di Meloni o dei suoi omologhi è – ed è stata – più facile. Adesso, invece, la competizione è con una sinistra anche populista che su tante proposte fa il “più uno”, come la destra faceva sui blocchi navali o rimpatri.

Inoltre, per Meloni – a differenza di alcuni suoi alleati Ue – c'è anche il giudizio di questi anni di governo e più importanti sono i mesi a ridosso del voto. Per questo

l'inflazione che aumenta, la pressione fiscale che sale – come ha registrato ieri l'Istat per il secondo trimestre dell'anno – il potere d'acquisto che cala, preoccupano. È vero che il Pil quasi raddoppia rispetto alle previsioni ma, come ha sperimentato anche la sinistra, la crescita non è solo un numero ma deve essere una percezione reale per l'opinione pubblica. E la premier sembra ben consapevole tant'è che in quest'ottica va letto il suo attivismo: prima con Eni ed Enel su prezzo dei carburanti e bollette e infine, ieri, quando ha preso in mano la vertenza Ericsson. Così, da Palazzo Chigi fanno sapere che «a seguito delle interlocuzioni avviate personalmente dalla premier con i vertici dell'azienda», la società ha deciso di ritirare la procedura di licenziamento collettivo per 131 lavoratori della sede di Genova.

A giudicare dalle liti e dai ritardi, la sinistra non si aspettava tanta prontezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%